

TORNATA DEL 1° APRILE 1870

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI

SOMMARIO. *Congedo = Svolgimento del disegno di legge del deputato Di San Donato per la cessione di terreni al municipio di Napoli — Adesione del ministro per l'interno, e presa in considerazione. = Interrogazione del deputato Bertolè-Viale circa alcune dichiarazioni fatte dal Ministero riguardanti i suoi atti — Risposte dei ministri per la guerra e per l'interno. = Presentazione della relazione sul bilancio del Ministero di grazia e giustizia. = Svolgimento di un disegno di legge del deputato Morelli Salvatore per l'abolizione del giuramento politico — Spiegazioni personali del deputato Massari G. — Opposizioni del presidente del Consiglio, e sua proposta pregiudiziale — Incidente tra il deputato Miceli ed il presidente — È approvata la proposta pregiudiziale. = Interrogazione del deputato Abignente intorno all'amministrazione del Fondo del culto, e circa l'assegnamento della mensa agli abati nullius benedettini — Risposte del ministro di grazia e giustizia — Repliche. = Proposizione, comunicata dal presidente, del deputato Sanminiatielli e di tre altri per la nomina di una Commissione per l'esame del progetto pei provvedimenti finanziari, invece dell'invio del medesimo al Comitato — Discussione circa l'applicazione del regolamento e sull'iscrizione della medesima all'ordine del giorno di domani — Parlano in vario senso i deputati Nicotera, Sanminiatielli, Asproni, Crispi, Mussi, De Blasiis, Guerrieri-Gonzaga, il presidente ed il ministro per l'interno — Si delibera d'inserirla comani all'ordine del giorno. = Annunzio d'interpellanza del deputato Abignente sopra il secondo degli argomenti dell'interrogazione d'oggi.*

La seduta è aperta al tocco.

BERTEA, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale è approvato.

MACCHI, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,872. Atanasio Anacleto, delegato di pubblica sicurezza in disponibilità, presenta lo stato dei servizi da esso prestati, e fa istanza per il suo richiamo in attività presso la sotto-prefettura di Casale Monferrato.

12,873. Il Consiglio comunale di Aquilonia, provincia di Principato Ultra, domanda che sia inibita l'amministrazione forestale dal prendere ingerenza sulle libere proprietà di quel comune.

12,874. La deputazione provinciale d'Ancona rivolge al Parlamento le sue istanze per ottenere l'esonerazione ai comuni di quella provincia dalla tassa dei 350,000 scudi imposta dall'ex Governo pontificio.

CONGEDO.

PRESIDENTE. Il deputato Restelli, per la pericolosa malattia di un suo fratello, chiede un congedo di 15 giorni.

(È accordato.)

SVOLGIMENTO DI UN DISEGNO DI LEGGE DEL DEPUTATO DI SAN DONATO PER CESSIONE DI STABILI DEMANIALI AL MUNICIPIO DI NAPOLI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento del progetto di legge presentato dall'onorevole Di San Donato, e sottoscritto pure dai deputati Nicotera, Lazzaro, Corte, Rattazzi, Mezzanotte, Lacava, Mancini Stanislao e La Porta, per la cessione al municipio di Napoli d'alcuni stabili demaniali. (V. Stampato n° 62.)

L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

DI SAN DONATO. Signori, ora sono pochi giorni l'onorevole ministro Sella, rispondendo ad una interrogazione scritta che gli veniva indirizzata dall'onorevole Bonghi, che con dispiacere non veggo al suo posto, poichè, ne son certo, l'avrei avuto ad ausiliare nella mia proposta, lamentava come la questione di alcuni terreni e fabbricati appartenenti ai castelli di Napoli, da cedersi a quel municipio, non fosse stata ancora risolta. Dell'indugio avvi ragione di maravigliarsi quando si pensa essere questa, o signori, la terza Legislatura nella quale si parla di tale concessione.

Nè io starò a ricordarvi le non poche peripezie cui essa è andata soggetta. Presentata dapprima dal ministro Bastogi, fu due anni dopo sostenuta dal ministro Minghetti davanti al Senato che l'approvava. Venuta alla Camera sotto il Ministero La Marmora,

ebbe a sostenitori gli onorevoli Lanza e Sella, che ora abbiamo l'onore di rivedere al banco dei ministri.

TANAIO. L'onore è di loro!

DI SAN DONATO. Lo diremo scambievolmente. Il loro patrocinio per altro impallidì davanti ad un emendamento che molti miei amici credettero di portarvi, col quale si cercava di allargare la concessione dalle strettoie con cui era concepita. Per maggiore disgrazia tale emendamento fu approvato, nonostante la opposizione ministeriale. Dico disgrazia, perchè alla votazione segreta del progetto di legge si vide un fatto, se non miserando, anomalo certo. La legge, approvata in grandissima maggioranza in tutti i suoi articoli ed emendamenti, nella votazione a squittinio segreto era respinta da 107 voti contro 94! Io non mi fermerò più a lungo su questo fatto: non nascondo che lo lamenterò sempre, e nel tempo stesso vi offro il mezzo di ripararlo.

Nè vi dirò, o signori, i bisogni che ha la città di Napoli di questi terreni e fabbricati; non vi ricorderò come nel 1863 l'onorevole generale La Marmora, che aveva le funzioni di prefetto di Napoli, abbia consegnato, per delegazione governativa, al municipio alcuni baluardi del Castel Nuovo, lasciando a lui le spese del demolirli; infatti la demolizione fu cominciata a carico del municipio stesso, che moltissime migliaia di lire vi ha speso.

Respinta dal Parlamento la legge, rimase tutto incompleto: la demolizione non fu più proseguita, e il concetto degli abbellimenti che la città di Napoli si era prefissi rimase intieramente frustrato. Dalle macerie della parte abbattuta del castello un fastidioso polverio viene ogni giorno a molestare i passanti ed a ricordare loro la interrotta concessione.

Ora, o signori, modestamente io non fo che riproporvi, lasciando da parte le mie aspirazioni particolari, lo stesso progetto di legge che ebbero a sostenere in Parlamento gli onorevoli Sella e Lanza, sperandomi più propizia la sorte.

Se l'onorevole ministro farà delle difficoltà, allora io sarò portato a prendere la parola un'altra volta su questo argomento. Una sola cosa io dirò ancora, e si è che prego la Camera a non fare che il Castello Nuovo continui ad essere l'incubo dei Napoletani del nostro secolo, come lo è stato per altra ragione nei secoli passati. E qui finisco.

LANZA, *ministro per l'interno*. Io non posso oppormi alla presa in considerazione di questo disegno di legge il quale, come disse l'onorevole Di San Donato, non è che la riproduzione di un progetto proposto dal Ministero nell'epoca che io stesso ne faceva parte.

Debbo però dichiarare che ci riserviamo di esaminare nei particolari le circostanze che possano essere cambiate dal 1864 in poi per arrearvi quelle mutazioni che siano opportune.

PRESIDENTE. Chiedo alla Camera se intenda prendere

in considerazione il progetto di legge presentato dal deputato Di San Donato ed altri deputati.

(È preso in considerazione.)

Sarà stampato e distribuito al Comitato privato.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO BERTOLÈ-VIALE.

PRESIDENTE. Poichè non è presente l'onorevole ministro di grazia e giustizia per la interrogazione del deputato Abignente, do la parola al deputato Bertolè-Viale per rivolgere la sua al ministro della guerra sopra alcune sue dichiarazioni relative ad atti dell'amministrazione passata.

BERTOLÈ-VIALE. Nel resoconto ufficiale della seduta che ebbe luogo il giorno 26 corrente in altro recinto, resoconto che mi venne consegnato ieri mattina, io lessi non senza qualche sorpresa, lo confesso schiettamente, come gli onorevoli presidente del Consiglio ed il ministro della guerra avessero fatto talune dichiarazioni ed affermazioni le quali si riassumono in questo, che il Ministero precedente avesse determinato il congedamento della classe 1845 al primo di aprile, e fu soggiunto come si avesse prova in mano per dimostrare che mancassero i fondi in bilancio per non fare altrimenti.

Se io accettassi senza osservazione di sorta codesta affermazione fatta in modo riciso, e riguardante atti che il Ministero precedente non ebbe punto in mente di mandare ad effetto, io crederei di mancare ad un dovere di coscienza, crederei di mancare di riguardo alla Camera; crederei di mancare di riguardo agli uomini onorevoli che facevano con me parte dell'amministrazione passata; crederei in fine che a me potesse farsi risalire buona parte della responsabilità di un atto che non è oggi il luogo di discutere, ma che certamente nel pubblico, e specialmente nel pubblico militare, ha fatto una certa impressione, voglio parlare del congedamento anticipato della classe del 1845.

Io penso, anzi credo che quelle affermazioni così categoriche provengano da meno esatte informazioni che, tanto l'onorevole presidente del Consiglio, quanto il ministro della guerra possono aver ricevuto sul riguardo; a me preme però che si ristabilisca la verità dei fatti, perchè io amo il principio dell'*unicuique suum*; e siccome so che i presenti ministri professano coraggiosamente lo stesso principio, così io prego l'onorevole ministro della guerra a volermi dire se effettivamente sia stata un'informazione meno esatta la quale abbia potuto motivare quella dichiarazione, ovvero, se esiste un documento che la comprovi, a volerlo a me far noto affinché io possa conoscere come esso abbia potuto condurre ad affermare cose a me ignote.

Questa è l'interrogazione che io rivolgo all'onorevole ministro.

GOVONE, *ministro per la guerra*. Io non ho alcuna ragione per contraddire alle dichiarazioni che ha fatte l'onorevole mio amico il generale Bertolè-Viale; io non ho alcuna ragione per asserire che l'onorevole generale avesse deciso di licenziare la classe del 1845 al primo aprile, come è accaduto sotto la mia amministrazione.

Le dichiarazioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio nell'aula del Senato derivano piuttosto da un calcolo d'induzione che egli faceva, come derivano pure da un calcolo d'induzione quelle dichiarazioni che ho fatto io medesimo in Senato, ma che però non sono precisamente della forma nè del significato che fu attribuito ad esse dall'onorevole Bertolè-Viale. Nell'aula del Senato era stata tratta in campo la questione del licenziamento anticipato della classe 1845; era stata criticata questa misura, ed era debito mio, come pure del presidente del Consiglio, di difendere codesto atto.

Constava a me come il bilancio 1870 primo progetto, quello che fu presentato dal mio predecessore, non fosse sufficiente a mantenere per l'intero anno sotto le armi la forza bilanciata; imperocchè risultava come l'onorevole mio predecessore avesse presentata una domanda al presidente del Consiglio di quell'epoca, colla quale chiedeva che fosse iscritta nel fondo di riserva, per l'anno 1870, una somma di circa cinque milioni, appunto per poter andare in fin d'anno.

Il senatore Digny, che in quell'epoca era ministro per le finanze, nella medesima discussione in Senato aveva dichiarato come la sua amministrazione si proponesse di fare un'economia di alcuni milioni, senza determinarne la cifra, sul bilancio della guerra, presentato alla Camera, primo progetto 1870, il quale portava una somma di spesa di 145 milioni.

Ora, io diceva che, se si voleva riuscire ad ottenere sul bilancio stampato, primo progetto, un'economia di alcuni milioni, era in primo luogo necessario di ottenere un'altra economia non visibile, non apparente, di quei cinque milioni che il mio predecessore aveva fatto, con prudenza e con previdenza, inscrivere nel fondo di riserva, onde poi non essere obbligato a chiedere crediti suppletivi. Quindi, se si dovevano risparmiare cinque milioni non apparenti, alcuni altri milioni apparenti ed accennati dall'onorevole senatore Digny, cioè otto o nove milioni in tutto, era necessario, io credo (e non avrei potuto spiegarmi altrimenti la possibilità di questo risparmio), di licenziare anticipatamente la classe 1845.

Ciò detto, dichiaro francamente e lealmente che io credo che l'onorevole mio predecessore non avesse intenzione di licenziare la classe proprio al 1° aprile; credo che tutto al più egli si proponesse licenziarla al 1° luglio, cioè tre mesi più tardi di quello che abbia fatto io, e questo ancora subordinatamente alle circostanze interne ed esterne del paese.

Fatta questa dichiarazione, spero che l'onorevole generale Bertolè-Viale si dichiarerà soddisfatto.

LANZA, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. L'onorevole deputato Bertolè-Viale, nel dirigere la sua interrogazione al mio collega il ministro della guerra, ha soprattutto accennato ad alcune dichiarazioni da me fatte nel recinto del Senato allorquando io espressi l'opinione, che ho ancora, che il precedente Ministero, per ottener economiche, divisasse di congedare anticipatamente la classe del 1845, e soggiunsi che aveva prove per poter convalidare il mio asserto.

Or bene, io mi rivolgo all'onorevole Bertolè-Viale, perchè voglia ricordarsi di certe conferenze che io ebbi l'onore di avere con lui, quando per la prima volta Sua Maestà mi onorò dell'incarico di formare il Ministero, e se in quella occorrenza egli non mi abbia assicurato che le riduzioni nel bilancio della guerra potevano, a suo avviso, salire poco presso a dieci milioni e non al di là; e se, distribuendo poi questa somma complessiva nei diversi capitoli del bilancio, abbia asserito che la maggior parte di questi risparmi si poteva ottenere mediante il licenziamento anticipato di una classe. Alla quale osservazione io rispondeva che io non poteva fare grande assegnamento sopra siffatte economie affatto eventuali, perchè dipendenti dalle circostanze politiche europee, e dalle condizioni interne dell'Italia; diffatti non si sarebbero potute mandare ad effetto qualora, a cagion d'esempio, nella primavera il brigantaggio fosse sventuratamente risorto; laddove io voleva presentarmi alla Camera con economie positive, sicure, efficaci.

Ben mi sovvengo che dopo la prima conferenza che ebbi l'onore di tenere coll'onorevole Bertolè-Viale al Ministero della guerra, e nel proprio suo gabinetto, io ebbi subito occasione di ragguagliare di questo fatto personaggi che erano molto solleciti della prospera riuscita di trattative, le quali valessero a mettere d'accordo i generali più illustri ed autorevoli per la loro posizione nell'esercito sopra l'importante e delicato tema delle economie militari.

Io mi sovvengo appunto di avere scritto che non poteva accontentarmi delle riduzioni che erano state proposte, perchè in sè insufficienti, ed inoltre, considerate anche nel loro complesso, erano incerte, poichè la principale di esse derivava appunto dal licenziamento di una classe: fatto che era soggetto a molte eventualità. Dirò anzi che io ho trascritto le parole che si dissero in quella occasione in questo foglio che tengo ora davanti, che, cioè, il risparmio dovesse essere di sei o sette milioni.

Debbo ancora aggiungere un'altra considerazione, colla quale ho accompagnato le dichiarazioni da me fatte in Senato, appunto per procedere con molta cautela. Io ho detto allora che supponeva che l'intendimento dell'amministrazione passata fosse di licenziare la classe del 1845 al 1° aprile, giacchè mi risul-

tava che l'economia di questo capitolo doveva essere di sei o sette milioni, e questa non si poteva conseguire senza congedare quella classe almeno sei mesi prima.

Ecco i motivi sui quali io mi sono appoggiato per fare quelle mie dichiarazioni.

Ora io attendo dalla compiacenza dell'onorevole Bertolè-Viale le osservazioni che stimerà di fare a riguardo di queste mie avvertenze.

PRESIDENTE. L'onorevole Bertolè-Viale ha facoltà di parlare.

ABIGNENTE. È un'eccezione questa.

PRESIDENTE. Permetta, non è un'eccezione. Il ministro ha fatto la sua risposta in termini generici; ora il deputato Bertolè-Viale può dire solamente se voglia o no insistere.

ABIGNENTE. Domando che si legga il regolamento.

PRESIDENTE. Qual'è la sua istanza?

ABIGNENTE. Io ho fatto l'osservazione che qui c'era un'eccezione, non già perchè non mi piacesse di sentire quello che sia per rispondere l'onorevole Bertolè-Viale, anzi dichiaro che sono curioso di udire quello che egli sarà per dire; ma siccome mi piace che le cose procedano regolarmente, essendosi l'altro giorno dall'onorevole presidente osservato, e sostenuto ancora dall'onorevole presidente del Consiglio, che quando si tratta d'interrogazioni non si può replicare, io ho detto che bisognerebbe che le cose rimanessero qui.

Se l'onorevole Bertolè-Viale domandasse la parola per fatto personale, allora non avrebbe da osservare nulla.

PRESIDENTE. Onorevole Abignente, ella è pienamente nel suo diritto nel reclamare l'esecuzione del regolamento, e il presidente non ha altro di mira senonchè di curarne l'adempimento scrupoloso e per tutti, ed è appunto in virtù del regolamento che io replico che all'onorevole Bertolè-Viale, come a qualunque altro, è lecito di dichiarare se intendono o no d'insistere, tanto più quando è in questione la propria persona.

L'onorevole Bertolè-Viale ha facoltà di parlare.

BERTOLÈ-VIALE. Io prego la Camera a considerare che non ho domandato la parola per un fatto personale, perchè il fatto personale è evidente.

Le parole del presidente del Consiglio hanno naturalmente condotto ad un fatto personale, giacchè appunto egli ha citato dei fatti che sono estranei alla interrogazione da me fatta.

Per conseguenza io spero che la Camera mi permetterà di parlare.

Voci. Parli! parli!

BERTOLÈ-VIALE. Comincerò dal rispondere alle cortesie parole del presidente del Consiglio.

Evidentemente la mia interrogazione si riferiva ad un atto attribuibile al Ministero passato; e mi permetterà il presidente del Consiglio di osservargli che egli ha tratto in campo delle considerazioni di un ordine affatto diverso.

Io ho domandato la parola in questo ramo del Parlamento per chiarire un fatto che riguardava il Ministero passato, ed io mantengo sotto questo punto di vista l'interrogazione che ho avuto l'onore di fare.

Le parole dette dall'onorevole presidente del Consiglio sono vere, ma queste rientrano in un altro ordine d'idee, rientrano cioè nell'ordine delle trattative di carattere personale e privato, che sono succedute quando egli venne incaricato della composizione di un Ministero. Ma esse non implicano responsabilità nè per parte mia, nè per parte degli uomini che si trovavano con me al Governo.

Vengo ora a rispondere brevemente all'onorevole ministro della guerra; e quanto risponderò, spero varrà anche di controrisposta alle parole dette dall'onorevole presidente del Consiglio.

L'onorevole ministro per la guerra ha dichiarato che dei ragionamenti e delle affermazioni state fatte in altro recinto non c'erano prove, ma semplicemente induzioni; ora, a me preme di chiarire la verità, perchè, come ho già dichiarato, amo di avere la responsabilità dei miei atti.

Io debbo dichiarare che il bilancio del 1870, quale la Camera conosce, fu presentato il giorno 18 marzo dell'anno passato, e per conseguenza venne compilato nel mese di febbraio. In quel bilancio sono contemplate le somme necessarie per il mantenimento di quattro classi sotto le armi durante l'intero anno.

Insisto su queste dichiarazioni che, del resto, ogni deputato può verificare. Posteriormente, quando venne votata dal Parlamento la nuova legge di contabilità, il presidente del Consiglio dei ministri si rivolse ad ogni singolo ministro per chiamare la loro attenzione sull'applicazione dell'articolo 32 di quella legge, il quale vuole che ogni ministro faccia iscrivere in un fondo di riserva, così detto, le spese imprevedute; ed in quell'epoca, che fu nel giugno dell'anno scorso, essendosi verificato un fatto che non poteva prevedersi all'epoca della compilazione del bilancio, vale a dire che era stato scarso il raccolto dei foraggi, ed il prezzo del grano era elevato sul mercato, io credetti prudente di far iscrivere nel fondo di riserva la somma occorrente per mantenere, in ragione di codesti aumenti di prezzo, le quattro classi durante l'intero anno, ed a questo riguardo non credo che si possa appuntare alcuna cosa, giacchè le condizioni politiche, le quali possono da un momento all'altro mutare, conducevano a questo atto di saggia prudenza di governo; ma posteriormente, ed appunto nella vista di fare nel bilancio della guerra quelle economie che erano possibili, io aveva deciso, dopo aver naturalmente conferito col mio collega il ministro delle finanze, che si sarebbe potuto fare a meno delle somme state iscritte nel fondo di riserva, e che sarebbe bastato per sopperire alle maggiori spese indicate, sarebbe bastato, dico, di congedare la classe del 1845 al primo del mese d'ottobre, cioè dopo l'e-

poca delle grandi manovre campali, poichè in quell'epoca appunto la nuova leva sarebbe stata in buon grado d'istruzione.

A me basterebbero queste dichiarazioni per la giustificazione degli atti dell'amministrazione passata, ma ne aggiungerò ancora una, ed è che l'attuale ministro della guerra ha riconosciuto pienamente questo stato di cose, ed infatti nella nota con la quale ha comunicato alla Commissione generale del bilancio le variazioni al bilancio da me presentato si leggono queste precise parole: « Fra le diminuzioni sono segnatamente da notarsi quelle derivanti dalle seguenti cause, cioè: 1° dal licenziamento della classe 1845 al 1° ottobre, la quale nel bilancio già presentato non è prevista che in termine più prossimo al termine dell'annata. »

Ora l'attuale ministro della guerra ha fatto appunto sul bilancio le variazioni di maggiori spese per il rincarimento dei foraggi, dei grani e della tassa del macinato, come io aveva appunto segnalato; e, dopo aver fatte queste variazioni, egli stesso ha riconosciuto che il bilancio del 1870, da me presentato, bastava per supplire al mantenimento della classe 1845 fino al 1° ottobre.

Io, per conseguenza, credo di avere pienamente chiarite le cose, che è ciò a cui mirava la mia interrogazione.

Aveva premesso già che credevo, come credo ancora, che fosse una semplice inesattezza d'informazioni che aveva potuto produrre le affermazioni che erano state pronunziate in altro recinto; e ripeto che ho creduto mio obbligo verso la Camera e verso gli uomini onorevoli che avevano con me la responsabilità del Governo nell'amministrazione passata di fare queste dichiarazioni. Nè insisterò più oltre a domandare la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Mi perdonerò la Camera se replico ancora brevi parole, perchè la cosa è talmente delicata che a nessuno parrà inopportuno od intempestivo che si diano in proposito le spiegazioni le più franche e leali, affinchè l'incidente possa terminare, per quanto è possibile, con reciproca soddisfazione.

I fatti da me allegati furono lealmente riconosciuti dall'onorevole deputato Bertolè-Viale; l'unico punto sul quale vi sia un dissenso è se le spiegazioni, gli schiarimenti datimi in quella conferenza fossero a lui personali, oppure comuni a tutti i membri di quel Gabinetto.

Su ciò io non posso che attenermi alla dichiarazione da lui fatta, vale a dire che siffatte proposte erano affatto indipendenti da quelle che appartenevano collettivamente a tutta l'amministrazione passata.

Ma egli, spero, troverà che posso essere anche scusabile se io per avventura abbia potuto dare a tal cosa una diversa interpretazione, giacchè è ben naturale

che, se egli credeva possibili quelle economie, le avrebbe egualmente proposte agli altri membri del Ministero, i quali le avrebbero accettate ben di buon grado; ma io, come ho detto, mi attengo completamente alla sua dichiarazione, e me ne dichiaro soddisfatto e affatto persuaso.

Nulladimeno, a fine di chiarire maggiormente la ragionevolezza di quella mia induzione, dirò che avevo anche ricevuto confidenzialmente una nota delle economie complessive che l'antico Ministero si proponeva di fare, e queste, lo dico a sua lode, sarebbero ammontate a 30 milioni. Ora, siccome, per quanto addentro si sia spinto lo sguardo dai ministri attuali nei vari bilanci per operare tutti i possibili risparmi, si è veduto che, senza farne una parte considerevole nel bilancio della guerra, non era possibile arrivare ad una cifra approssimativa a questa; perciò anche da questo ragionamento io sono stato indotto a credere che anche gli altri membri dell'amministrazione cui apparteneva l'onorevole Bertolè-Viale volessero fare almeno 10 milioni di diminuzioni sul bilancio della guerra.

Mi sarò ingannato nel fare questo apprezzamento; ma l'onorevole Bertolè-Viale non potrà disconoscere con quanta buona fede e con quanta plausibilità io sia venuto a quell'illazione.

MINISTRO PER LA GUERRA. Vorrei soltanto dichiarare che mi pare d'essere in perfetto accordo coll'onorevole Bertolè-Viale; imperocchè i cinque milioni iscritti sul fondo di riserva corrispondono al licenziamento della classe al 1° di ottobre. Con questo licenziamento si venivano precisamente a risparmiare i cinque milioni iscritti per prudenza nel fondo di riserva. Rimanevano però ancora da economizzare quegli altri milioni cui accennava l'onorevole senatore Digny. Per questi io ho creduto di essere autorizzato a pensare che l'economia si dovesse ottenere anticipando ancora di altri mesi il licenziamento della classe. Ma dichiaro che ho nessun dato, nessuna parola dell'onorevole Bertolè-Viale che mi autorizzi a dire che egli volesse licenziare la classe nè al 1° aprile, il che non credo, nè al 1° di ottobre, nè all'ultimo di dicembre.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

Onorevole Abignente, io sono dolentissimo di non vedere ancora il signor ministro guardasigilli al suo posto per poterle dare la parola per la interrogazione che ella deve rivolgergli, e che è stata posta all'ordine del giorno.

L'invito dunque ad attendere che sia giunto il signor ministro.

ABIGNENTE. Ne sono dolente anch'io, ed aspetterò.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non tarderà a venire; sarà stato trattenuto da qualche affare urgente. Del resto sanno come sia puntuale il signor ministro di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Le mie parole non riguardavano il signor ministro, chè quanto a lui non le avrei certa-

mente usate; ma io le diceva riguardo a me stesso, giacchè bisogna che io dichiarassi all'onorevole Abignente, che si fu per una mia dimenticanza, della quale sono dolente e spero vorrà scusarmi, che la sua domanda non è stata posta all'ordine del giorno di ieri.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piroli.

PIROLI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul bilancio del Ministero di grazia e giustizia. (V. Stampato n° 8-E)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SVOLGIMENTO DI UNO SCHEMA DI LEGGE DEL DEPUTATO MORELLI SALVATORE PER L'ABOLIZIONE DEL GIURAMENTO POLITICO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta del deputato Morelli Salvatore per l'abolizione del giuramento politico.

L'onorevole Morelli ha facoltà di parlare.

MORELLI SALVATORE. Signori, le ragioni per le quali mi determinai a presentarvi questo progetto di legge per l'abolizione del giuramento politico, sono riassunte nelle brevi parole che lo precedono.

Non farò lusso d'erudizione accademica ricordandovi quanto nel processo storico di questa istituzione hanno sciorinato i teologi, i filosofi e i socialisti; mi atterro soltanto a dirvi francamente le fallacie ed i pericoli per i suoi effetti pratici.

Il giuramento ebbe ragione di essere nei tempi che Giovan Battista Vico chiamava lirici, perchè le moltitudini influenzate dall'elemento sacerdotale predominante davano a questa formola etica la importanza di una coazione giuridica per l'adempimento delle obbligazioni.

Ebbe anche ragione di essere nel *jurejurandum* dei latini e dei cicli eroici dei mezzi tempi, per il prestigio e l'autorità da cui era circondato. Bastava giurare sulla mano d'una fanciulla per affrontare coraggiosamente la morte, come avvenne ad interi eserciti di giovanetti esaltati per le battaglie del Santo Sepolcro.

Ma oggi che lo spirito umano abbandonando i fantastici orizzonti dell'ipotesi, torna alla contemplazione del mondo concreto, dove si svolge positivamente il dramma della vita, e riduce le forme dell'umano volere alla semplicità natia del sì e del no; oggi che il giuramento è divenuto speculazione per gli scaltri, inganno per gli ingenui, oltraggio per gli onesti, pericolo per la verità, adulterio del senso morale, barriera per la libertà; oggi mantenere il giuramento sarebbe lo stesso che assumere la responsabilità d'un'accusa amarissima addebitata all'epoca nostra anche da un onorevole membro della vecchia maggioranza.

Se ve ne ricorda, egli, con franchezza militare, vi ha

detto un giorno dalla tribuna dell'estrema dritta: avete cacciato i gesuiti, ma il gesuitismo è rimasto.

Ebbene, il gesuitismo che si deplora mette capo, o signori, nella simulazione della verità formulata dal giuramento, che mistifica i criteri morali, ed inocula il mendacio nell'indirizzo educativo delle comunanze.

Mal si avvisa chi, considerandolo come un semplice rito, lo giudichi innocuo.

I riti di un sistema opposto ai progressi morali, intellettuali e giuridici, quando non producessero altro danno, mantengono nello spirito i germi della contraddizione, che incaglia e paralizza lo sviluppo dei principii nel modo più funesto.

Sventuratamente però non è solo la contraddizione che produce il giuramento politico.

Esso oltraggia la dignità umana, perchè suscita *a priori* un sospetto, un dubbio d'infedeltà all'adempimento dell'assunta obbligazione.

Per la perfezione di questa specie di contratto dovrebbe bastare il concorso della volontà elettorale che nomina il deputato, e quello della volontà del deputato che accetta la candidatura.

Invece la legge dello Stato, nell'appressarsi alle soglie del Parlamento, aprendogli dinanzi un libro per giurare, pare che tacitamente gli dica: tu, accettando il mandato, hai promesso di fare il bene generale della nazione, ma io non ti credo; tu potrai fare il male di qualcuno, ripeti la promessa, giura di fare il bene inseparabile!

Se questo sia atto degno di chi ha senso di delicatezza lo lascio giudicare a voi.

Esso si eleva come barriera dinanzi agli animi suscettibili, e toglie alla scienza ed alla rappresentanza nazionale l'integrità delle opinioni che si agitano nello spirito pubblico.

Rispettando gli scrupoli degli astensionisti per il giuramento, io credo che, quand'anche si avesse la pertinenza a volerlo mantenere, il dovere supremo di vegliare gli interessi nazionali debba dare il diritto ad ogni onesto deputato di non preoccuparsene.

Quel che fa veramente dolore è il vedere che il Governo abbia la intolleranza di non ammettere agli uffici pubblici, alle cattedre scolastiche ed al Parlamento gli uomini più colti che odorano di repubblicanismo, mentre poi dà libero passo ai servitori del passato.

Signori, questi uomini sono quegli stessi spiriti generosi che con ineffabili sacrifici hanno creato il regno d'Italia; sono quegli stessi che han combattuto ai vostri fianchi, e vi hanno edificato lo stallo luminoso del governo d'una grande nazione. Quando anche voi, sospettandone le intenzioni, li faceste credere nemici della patria, perchè combattano le esorbitanze del cattivo sistema, essi saranno però sempre lì per offrire altre cento volte il loro sangue alla difesa del diritto e dell'onore italiano. Prescindendo dunque dall'ingiustizia e dall'ingra-

titudine di simili accuse messe in campo per coprire monopolio e le cause del malessere nazionale contro cui si è irritati, chi di voi non vede il grave danno che ne risulta alla civiltà del paese con la sottrazione di lumi e di forze efficaci ad agevolarne il cammino?

Se s'impedisce che i pensatori entrino nel lavoro della civiltà nazionale, e si opera in maniera che gli elementi economici sieno paralizzati dalla forza d'inerzia, di chi la colpa se l'Italia sembra povera ed ignorante?

Chi di voi non vede che operando in tal guisa si distrugge la più grande conquista del secolo, consistente nel diritto di discutere tutto e tutti, da Dio fino al verme, mentre d'altra parte si provoca il contrabbando delle coscienze?

Signori, è inutile lusingarsi che con le repressioni, col sangue, e coi ridicoli mezzucci di spezzare la penna dei pubblicisti, e di chiudere la bocca agli uomini liberi si possa impedire la marcia dell'umanità verso la repubblica. La repubblica è nel mondo politico quel che la forza centripeta è nel mondo fisico!

Però la repubblica, come qualunque altra forma di Governo, non può essere l'espressione di due, di dieci, di cento individui che per la gente paurosa e disennata.

I Governi che vogliono stare tetragoni innanzi alle cospirazioni ed alle rivoluzioni debbono essere giusti, onesti e liberali, sinceramente liberali, da non temere concorrenza.

Io non ho visto ancora un popolo pazzo!

Quando i popoli si ribellano ai Governi, egli è segno che i Governi si sono ribellati ai popoli con cattive amministrazioni. (*Oh! oh! — Si ride*)

La origine delle grida d'insurrezione che tingono di sangue cittadino le campagne, e della terribile crisi in cui versiamo, la troverete, non nell'ingerenza dei cittadini che si riscuotono ai flagelli inflitti, ma nel mal governo.

Un altro effetto del giuramento politico è l'illusione che esso possa garantire le promesse dei capi degli Stati. Io crederei guarentigia l'assoggettarli ad un Eforato nazionale, o la condizione di non pagar loro più i tributi quando mancano al proprio dovere; ma il giuramento dei principi è spesso cosa tanto effimera da non meritare considerazione.

Ferdinando I di Napoli giurava la Costituzione del 1821, e dopo pochi mesi consegnava i Napoletani al carnefice austriaco.

Ferdinando II, nel nome santo di Dio uno e trino, giurava lo Statuto del 1848, ed in brevissimo tempo organizzava gli orrori del 15 maggio che affogarono nel sangue la libertà, e trassero in carcere e nelle proscrizioni migliaia di patrioti.

Napoleone III, nel 1848... (*Rumori*) Lasciatemi parlare, signori, la storia non si cancella.

Napoleone III giurava da presidente della repub-

blica di mantenere la Costituzione democratica e di farla eseguire e rispettare, e il 2 dicembre del 1851 Napoleone III violava il giuramento elevando sopra una catasta di ossa umane, di ossa patriottiche... (*Rumori*) le basi dell'impero.

PRESIDENTE. Onorevole Morelli, la pregherei di svolgere il suo progetto di legge e non entrare in questioni ardenti che non vi hanno che fare.

MORELLI SALVATORE. La storia non si cancella.

PRESIDENTE. Continui, ma non esca dall'argomento.

MORELLI SALVATORE. Se dunque, signori, il giuramento politico conduce a queste risultanze penosissime, chi sarà colui che vorrà propugnarne la perpetuazione?

Quanto a me, io, a nome della sicurezza, della dignità umana e della morale pubblica, vi premuro ad abolirlo.

Vi ho aggiunto anche una considerazione morale, perchè la menzogna giurata dai capi delle nazioni perverte il senso retto delle moltitudini, le quali s'ispirano al loro esempio e come i fanciulli imitano ciò che essi fanno.

Se nel primo loro nascere i Governi sono l'immagine dei popoli, a lungo andare i popoli si fanno ad immagine e similitudine dei Governi.

Nelle provincie delle Due Sicilie ed in Francia lo spargimento del sangue produssero l'antropofagia dei briganti e degli assassini come i Lagala e i Troppmann. Sarà quindi anche sotto questo rapporto atto di alta moralità politica e di non comune sapienza l'abolizione del giuramento, che io ho avuto l'onore di proporvi.

Comprendo che, per quanto vogliate essere benevoli nell'apprezzare le mie ragioni, non potrete escludere la questione pregiudiziale di costituzionalità che si pone da sè; e, se vi fosse ai banchi dei ministri l'onorevole Menabrea, sono certo che mi ripeterebbe la sua enfatica parola, che lo Statuto è l'arca santa, e non si può profanare con qualsiasi modificazione.

Voi direte certamente, signori, che questa legge non possa essere accettata, mirando all'abrogazione di tre articoli dello Statuto.

Ebbene, io a questa vostra risposta contrappongo una domanda semplicissima.

Credete voi che uno Statuto, formulato 22 anni dietro dalla monarchia sabauda per una gloriosa provincia italiana di quattro milioni d'abitanti, possa essere acconcio nel 1870 ad una nazione di ventisei milioni?

Se anche voi l'affermaste, il fatto vi smentirebbe. (*Mormorio a destra*)

Signori, senza illuderci, il regno d'Italia rimasto nelle fasce, come se fosse nato ieri, è paralitico e soffre, non tanto per gli uomini politici, quanto per il sistema di una legge statutaria disadatta ai suoi bisogni.

Gli uomini politici hanno la loro parte di responsabilità per la perduranza nello *statu quo*; ma la segreta origine dei mali sta nel sistema equivoco ed impotente

d'una Costituzione che non risponde ai bisogni nazionali. (*Vivi rumori ed interruzioni a destra*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. (*Con forza*) Ma questo non è permesso.

MASSARI G. Siamo qui per sentire la critica delle leggi fondamentali dello Stato?

PRESIDENTE. Onorevole Massari, la prego di non interrompere; chiedi la facoltà di parlare, ed a suo tempo gliela concederò.

MORELLI S. All'onorevole interruttore Massari...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*). Scusi, continui il suo discorso.

MORELLI S. Dirò che è un diritto nostro inconcusso quello di poter tutto discutere, da Dio fino al verme (*Nuovi rumori a destra*), ed io opportunamente mi avvalgo di questa grande conquista del secolo. Le leggi sono fatte per i popoli, non i popoli per le leggi, e quando io vi chiedo la riforma d'uno Statuto insufficiente, dovete dirmi che ho ragione. A che nascondere il male? La cancrena che si nasconde conduce a morte inevitabilmente.

Voi mi avete rimproverato qualche volta quando io sono venuto qui ad elevare un lembo delle piaghe del paese... (*Vivissime interruzioni a destra*)

PRESIDENTE. Onorevole Morelli, la prego di continuare lo svolgimento della sua proposta, e non entrare in materie estranee, o fare ragionamenti anticonstituzionali.

MORELLI S. Ella mi ha dato la parola, ed io parlo come mi detta il cuore.

PRESIDENTE. E gliela mantengo, per l'oggetto però pel quale ha facoltà di parlare.

MORELLI S. Senza prendere consiglio da uomini di Stato, senza andare in alto, se voi, signori conservatori, domandate ad una balia quali effetti produca il mantenere una creatura fasciata per dieci anni, la povera donna vi risponderà che cresce rachitica. Ebbene, lo Statuto del Piemonte è una fascia che impedisce lo sviluppo organico del regno d'Italia e lo fa crescere rachitico. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Onorevole Morelli, ho già detto e ripeto che io non posso assolutamente tollerare che ella faccia la critica della legge fondamentale dello Stato.

MORELLI SALVATORE. Io non distruggo lo Statuto (*Ilarità a destra*); io dico che questo Statuto è insufficiente alla nazione. Lasciate, signori, che una parola franca si possa pronunciare pel bene di tutti, nel quale è anche il vostro bene. (*Ilarità e rumori*)

PRESIDENTE. Onorevole Morelli, lo Statuto, che è stato la base del nostro risorgimento, non può essere considerato insufficiente al giorno d'oggi.

MORELLI SALVATORE. Questa sua proposizione d'infalibilità io non l'accetto, perchè farebbe del Parlamento un Concilio. Lo Statuto non è il Sillabo; è una legge, e le leggi si fanno in conformità dello sviluppo dei tempi. Io non vi dico male dicendovi: signori, noi ab-

biamo una legge insufficiente, rifacciamola. Lo Statuto italiano è il contrapposto del nuovo diritto pubblico nazionale fondato sui plebisciti (*Rumori*), è l'antitesi, è la violazione delle leggi, lasciatemi che lo dica... (*Rumori di disapprovazione continui*) del progresso e della libertà cui aspira la coscienza del paese.

PRESIDENTE. Onorevole Morelli, io non posso lasciarla continuare; mi corre obbligo di chiamarla all'ordine, se ella ripete ancora una simile frase. Non può assolutamente essere tollerato che si dica che la legge fondamentale delle nostre libertà è una violazione delle medesime. Se ella desidera di continuare a parlare, non terrà più questo linguaggio. Del resto ella vede che la Camera si fa già giudice di siffatte espressioni.

MORELLI SALVATORE. Voi, signori, potete andare alla riforma che io vi chiedo per due vie: o col mezzo di una Costituente, o con quello dei poteri costituiti. Per me credo che la prima sia la sorgente più legittima; ma, giacchè siete la continuazione del potere costituito da cui ebbe origine lo Statuto piemontese, che regge i destini della nazione, ed altre volte vi avvalteste di questa facoltà per modificarlo con leggi eccezionali, proseguite senza allarmarvi perchè la proposta vi viene da me.

Io m'ispiro, non nelle passioni dei partiti politici, ma nella moralità della mia coscienza e nei dolori del mio paese; voglio il bene di tutti, non voglio male a nessuno, neppure a coloro che mi hanno assassinato. (*Rumori*)

Credetelo pure, signori, quello che vi ho detto non è un programma politico: l'estrema Sinistra non fa programmi, enuncia principii ed eleva proteste. Essa sta in Parlamento per adempire ad un dovere nazionale; siede su questi banchi per costringere il sistema fatale, che oggi in Italia fa vivere pochi e fa piangere molti, a far vivere tutti e piangere nessuno!

Prendendo dunque nel loro giusto senso le mie parole, io spero che vi compiacerete votare la presa in considerazione del progetto di legge che ha motivato questo discorso.

MASSARI GIUSEPPE. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Il deputato Massari ha facoltà di parlare.

MASSARI GIUSEPPE. Signor presidente, io comincio dal domandare venia a lei dell'interruzione per la quale ella, facendomi un richiamo, aveva perfettamente ragione, ed io accolgo con rispettosa deferenza la sua ammonizione; però spero che l'onorevole presidente e la Camera troveranno una circostanza attenuante alla mia vivacità, e questa circostanza si ravvisa nel discorso che testè ha pronunciato l'onorevole preopinante.

Sentir messa in questione la nostra legge fondamentale, alla quale noi dobbiamo tutto quanto siamo;

sentir dire che noi possiamo innalzarci a giudici di tutto, da Dio al verme, in verità sono cose talmente intollerabili che rendono scusabile qualunque sorta di vivacità. Del rimanente mi pare che il discorso dell'onorevole preopinante è la prova evidente dell'inutilità di abolire il giuramento politico, poichè il modo col quale egli oggi ha parlato, dimostra che del suo giuramento egli non tiene nessun conto.

MORELLI SALVATORE. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MORELLI SALVATORE. Io non mi meraviglio che l'onorevole Massari, secondo il solito, vedendomi pronunziare un discorso, abbia preso argomento per stigmatizzare gli uomini che siedono da questa parte, e spiegar loro un trattato di pedagogia. Sì, l'onorevole Massari ha male scelto il luogo, e l'onorevole Massari s'inganna se crede che le tradizioni della sua scuola regnino oggi come regnarono nel 1848.

Oggi, onorevole Massari, lo sappia anche un'altra volta, non vi è d'indiscutibile che il diritto di discutere. Ci sentiamo autorizzati, dai progressi della ragione e della libertà, a giudicare tutto e tutti; nè voi, nè i Concilii, nè qualunque barriera può bastare ad affievolire la coscienza d'un diritto ormai diffuso e radicato nelle infime classi della società.

PRESIDENTE. Si limiti al fatto personale.

MORELLI SALVATORE. Quanto al giuramento, onorevole Massari, vi rispondo che io mi sento onesto, conosco il mio dovere di rappresentante della nazione, e non so se... ma basta così. (*ilarità*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole presidente del Consiglio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Signori, io per certo, come voi vi attenderete, non entro nel campo molto arduo in cui ha voluto trarmi l'onorevole Morelli Salvatore. Egli, nè più nè meno, intende di mettere in discussione lo Statuto, in virtù del quale noi siamo eletti ed abbiamo acquistate tutte le prerogative, che ci costituiscono rappresentanti della nazione. Egli vorrebbe per conseguenza mettere il paese in istato di dovere ancora discutere la sua esistenza politica.

Ora domando io a voi se questo sia il momento opportuno di eccitare nel paese un commovimento politico di tanta gravità.

Qualunque possa essere l'opinione di ciascuno di noi sulle facoltà, che competono al Parlamento di discutere lo Statuto, non vi ha dubbio che è ammesso da tutti i popoli i quali hanno una rappresentanza elettiva e una Costituzione anche la più liberale, che non mai si possa mettere in discussione questo Statuto fondamentale, in forza del quale la rappresentanza esiste, se non in casi supremi, e mediante una Costituente.

Ora, l'onorevole Salvatore Morelli sorvola a tutte queste formalità; egli non conosce nè legge, nè Statuto;

egli non ha che il diritto naturale, e con esso vuol regolare ogni cosa.

Signori, io non confuterò certe espressioni che, se me lo permettesse l'onorevole Salvatore Morelli, chiamerei temerarie, di cui si è servito contro questo Statuto, considerandolo come appartenente ad una sola parte d'Italia, ed imprimendogli così la taccia di regionalismo, mentre ha il suggello dei fatti solenni felicemente compiuti, cioè dell'unità d'Italia, e dei plebisciti nazionali. (*Bravo!*)

Ripeto che senza questo Statuto il regno d'Italia a quest'ora non esisterebbe, e lo stesso onorevole Salvatore Morelli gemerebbe ancora nelle carceri stretto dai ferri della tirannide.

Ma, o signori, io non intendo di entrare nel merito di cotesto tema, non debbo trattarlo per il rispetto e per l'ossequio che ho allo Statuto, e quindi mi limito a proporre la questione pregiudiziale fondata sull'articolo 49 dello Statuto medesimo, e spero che la Camera vorrà accettarla, senza prolungare oltre questa discussione.

Voci a destra. Sì! sì! Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Morelli ha la parola per un fatto personale; si limiti al fatto personale.

MORELLI SALVATORE. L'onorevole presidente del Consiglio nel rispondere al mio discorso mi ha fatto degli appunti acerbissimi, ha detto che il mio discorso è stato temerario. Ma, signori, io credo che nessuno possa attaccare di temerarietà un deputato quando viene alla Camera a manifestare liberamente e francamente una sua opinione. Io non ho nascosto l'origine dello Statuto, non ho detto che questo Statuto non abbia iniziato la nostra vita politica, anzi mi sono spiegato chiarissimo; ma, signori, io ho detto che per potere svolgere i principii per i quali si è sofferto tanto, e si è lavorato tanto, bisogna che noi ci mettiamo sopra un terreno più fecondo d'istituzioni. Senza illuderci, o signori, in tutti i paesi del mondo si fa così. In Inghilterra il Parlamento si eleva a Costituente; quando vede bisognevole una legge nuova, o la riforma di una legge vecchia...

PRESIDENTE. Onorevole Morelli, si limiti al fatto personale.

MORELLI SALVATORE. L'esempio della Francia poi, dovrebbe bastare per tutti. Perchè il Governo che ha tanta simpatia per la Francia, da imitarla spesso, non vuole seguirla ora nelle riforme iniziate per dare momentaneamente tregua ai dolori di quel gran paese? Io non so se l'onorevole Lanza abbia in mente di sognare che l'Italia sia un paradiso terrestre...

PRESIDENTE. Ma onorevole Morelli, la prego di nuovo a limitarsi al fatto personale.

MORELLI SALVATORE. Mi permetta, io ho diritto di rispondere al discorso dell'onorevole presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Ma no, non l'ha questo diritto. Ella ha

ora il diritto di parlare sul fatto personale; dunque si limiti, la prego, a questo.

MORELLI SALVATORE. Ma io ho il diritto di rispondere...

PRESIDENTE. Io desidererei per primo che ella avesse questo diritto, ma...

MORELLI SALVATORE. Io debbo rilevare che non sono temerario, e che mi sono appoggiato agli esempi delle altre nazioni civili, che mi sono ispirato ai dolori del mio paese, i quali nascono in gran parte dallo Statuto... (*Interruzioni vivissime — Oh! oh! Basta!*)

Signori, voi avete gli oracoli vostri, avete i vostri taumaturghi, usufruitene le opinioni, imitatene la prudenza.

L'onorevole Massimo D'Azeglio fortemente sostenne nella Camera subalpina la facoltà di riformare lo Statuto. Cosa significa dunque questa temerarietà di cui mi accusa l'onorevole presidente del Consiglio? Crede egli che io sia temerario se, a nome del benessere del paese, domando la riforma dello Statuto?

Io spero che la Camera...

PRESIDENTE. Onorevole Morelli, io non posso permettere che ella faccia una proposta contro lo Statuto. Non c'è alcuna legge che autorizzi un deputato a proporre riforme allo Statuto. Esso è la legge fondamentale dello Stato, e tutti le debbono obbedienza e rispetto.

MORELLI SALVATORE. Io ripeto, signor presidente, non fo che confermare il diritto di esporre liberamente un mio avviso...

MICELI. Ha ragione.

PRESIDENTE. Non ha ragione, onorevole Miceli.

MICELI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola, onorevole Miceli...

Voci. Ai voti! ai voti!

MICELI. Ho domandato la parola quando ho visto interrompere parecchie volte l'onorevole Morelli, mentre egli, in virtù del regolamento, aveva pienissimo diritto di rispondere all'onorevole presidente del Consiglio. Ecco i termini testuali dell'articolo 72:

« Nel giorno indicato il proponente svolge i motivi della proposta.

« Non potrà parlare che un solo oratore contro la presa in considerazione... » (e questo si riferirebbe al signor ministro, oppure agli oppositori) « Il proponente ha diritto di replicare. »

L'articolo 72 dunque dava all'onorevole Morelli il diritto, non solo di rispondere per un fatto personale, ma eziandio di argomentare e discutere sulle risposte fatte dall'onorevole presidente del Consiglio. Ora, se all'onorevole Morelli, dopo avere svolto il suo argomento, e dopo avere udita la risposta dell'onorevole presidente del Consiglio, la parola del regolamento attribuiva il diritto di fare una controrisposta, egli non poteva essere interrotto ed aveva doppiamente ragione a conservare la parola, inquantochè egli fu con-

traddetto da due discorsi, uno dell'onorevole Massari, e l'altro del presidente del Consiglio.

Riguardo poi alle parole che ha pronunziate ed ha dirette all'onorevole presidente della Camera, riconosco essere vero che noi non abbiamo una legge che ci autorizzi formalmente a riformare lo Statuto, ma dico nel tempo stesso di non essere possibile che sorga in mente di persona ragionevole che una legge qualunque sia immutabile ed invariabile, si chiami pure lo Statuto. I poteri costituiti hanno diritto e dovere di modificare ogni legge secondo che convenga agli interessi della nazione, secondo i vari bisogni che si sviluppano, secondo i vari tempi che si succedono; ed io dico che, se una legge speciale per questo non esiste, basta la legge suprema che è la ragione per autorizzare un deputato a proporre la riforma di qualunque legge ed istituzione, si chiami pure lo Statuto. Di più ricordo alla Camera che noi abbiamo qualche cosa di più alto che non sia lo Statuto del 1848, e sono i plebisciti...

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, non posso permettere che ella continui; ha chiesto la parola per un appello al regolamento, poi è sorto a difendere l'onorevole Morelli; ha dato lettura di un articolo del regolamento che io conoscevo al pari di lei; però le deggio fare osservare che l'onorevole Morelli aveva chiesto la parola soltanto per un fatto personale, e che era perciò dover mio di limitargli la parola puramente al fatto personale. Se l'onorevole Morelli avesse chiesto di esercitare un diritto più esteso sarebbe stato mio dovere di mantenerlo nell'esercizio di questo suo diritto; ma essendosi limitato al fatto personale, io era nel dovere e nel diritto di contenerlo nel puro fatto personale.

Quanto allo Statuto, ripeto a lei quello che dissi all'onorevole Morelli Salvatore, cioè che, essendo legge fondamentale dello Stato, è fuori di discussione, che non è consentito a nessuno di farne la critica o domandarne la revisione. (*Oh! oh! a sinistra*) No, non è consentito a nessuno. E se a taluno di noi può essere permesso di sperare od intravedere una qualche riforma del medesimo, questo si restringe nei limiti del nostro pensiero, e non può passare i confini del potere che noi qui esercitiamo.

MICELI. Prego l'onorevole presidente e gli altri colleghi della Camera, qualunque siano i banchi su cui siedono, di considerare che, quando un oratore viene interrotto nel bel mezzo d'una proposizione, egli deve avere il diritto di compierla, affinchè non avvenga che egli sia franteso nell'Aula e fuori. Ora, non avendo io un momento potuto compiere la manifestazione del concetto che stava per esprimere, mi permetta l'onorevole presidente che io lo compia in brevi parole.

Io mi appellava al plebiscito, che fu solenne esercizio della sovranità nazionale, e ne dico una sola ragione. (*Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Ma io non posso permettere che ella

continui in questa discussione. Non ha diritto di rientrare in questo che è fuori della questione. Se ella vuole ragionare intorno al disegno che è stato svolto, io non le posso dare la parola.

MICELI. Sono nella questione. Del resto mi basta ciò che ho detto.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio avendo proposta la questione pregiudiziale sulla presa in considerazione del progetto d'iniziativa dell'onorevole Morelli Salvatore, pongo ai voti la sua proposta.

Coloro che l'approvano si alzano.

(La Camera l'approva.)

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO ABIGNENTE.

PRESIDENTE. L'onorevole Abignente ha facoltà di parlare per rivolgere la sua interrogazione al guardasigilli.

(*Conversazioni animate.*)

Prego i nostri colleghi d'aver la compiacenza di far silenzio.

Parli, onorevole Abignente.

ABIGNENTE. Rivolgo al ministro guardasigilli due interrogazioni.

La prima è relativa alla relazione presentata dalla Commissione d'alta sorveglianza sull'amministrazione del Fondo pel culto.

Innanzitutto un poco di storia.

Verso la fine di maggio, all'occasione che l'onorevole Sineo domandava schiarimenti e faceva proposte sull'amministrazione dell'Economato regio apostolico di Torino, per affinità di materia, credetti opportuno di far qualche domanda sull'amministrazione del Fondo pel culto e chiesi la relazione che venne demandata dalla legge 7 luglio 1866, è fatta o non è fatta? Se è fatta, perchè non si è presentata; se non è fatta, perchè?

L'onorevole Piroli, colla sua ordinaria cortesia, mi rispose che la relazione era preparata, ma che si attendevano solamente pochi altri schiarimenti di fatto affine di compierla e pubblicarla; e tenne la parola; alla fine di giugno la relazione fu presentata e distribuita. La relazione è scritta in modo cortese anzi gentilissimo, e ciò non fa meraviglia, perchè di questa cortesia e gentilezza altra volta ci ha dato una egregia prova l'onorevole Piroli, ma pel contenuto la relazione è un documento assai grave.

In essa si discorre dell'amministrazione capo per capo. Riguardo al bilancio si osserva che, non solamente non ha dati positivi e reali, ma ne manca assolutamente, cosicchè non si può dire un vero bilancio, ma qualche cosa che si avvicina al fantastico. E ciò deve essere assolutamente vero, perchè è la relazione che lo asserisce, e perchè, secondo io sono assicurato,

l'onorevole guardasigilli lo ha restituito all'amministrazione del Fondo del culto colle sue osservazioni.

La contabilità, come io rilevo dalla relazione, non solamente non presenta tutto quello che si richiederebbe, perchè veramente si potesse dire contabilità dell'attivo e del passivo, ma neppure quella contabilità morale che, nelle singole sue parti, registri il passivo e l'attivo derivato all'amministrazione per le varie leggi di soppressione. L'amministrazione essendo difettiva tanto dalla parte del bilancio, quanto dalla parte della contabilità, e non solo per la contabilità reale e positiva, ma ancora per quella che si dice morale, io trovo fondatissimo quello che disse l'onorevole ministro delle finanze Sella, allorquando fece la sua esposizione finanziaria, che cioè l'amministrazione in genere dell'asse ecclesiastico e l'amministrazione del Fondo pel culto sono due punti neri.

Come si rileva dalla relazione, benchè composta di uomini tutti rispettabili ed egregi, tuttavolta nella sua composizione l'amministrazione non offre un siffatto elemento da poterne inferire veramente che essa non possa essere mai che imparziale. Gli affitti e, in genere, i contratti certamente sono fatti colle norme domandate dal Codice civile, ma però non con quelle guarentigie, quelle formalità amministrative per le quali si possa dire che veramente un'amministrazione senta la propria responsabilità.

Da tutto questo complesso di irregolarità che cosa ne viene? Litigi senza fine; e le liti fatte in nome dell'amministrazione del Fondo del culto hanno toccato una volta presso a poco la cifra di 4700. E, quello che poi fa meraviglia, quasi tutte queste liti sono surte nelle provincie marchigiane, napoletane e siciliane. Che cosa se ne è ottenuto? Quasi sempre si ha avuto torto, e da questo attrito, da questa lotta tra l'amministrazione e i cittadini, da questo rimanere sempre o quasi sempre soccombente nei giudizi, ne è venuto un disagio sociale, un malessere e un danno politico ancora, poichè allorquando i cittadini veggono che non sono rispettati i diritti privati e che si deve ricorrere ordinariamente ai tribunali, ove la magistratura, facendo diritto ai ricorrenti, fa contro l'amministrazione del culto, certo a poco a poco, di induzione in induzione, si viene a concludere che il Governo non cammina regolarmente e non tutela i diritti dei cittadini.

Si osserva ancora, se non isbaglio, nella relazione un'altra irregolarità sulla distribuzione delle medaglie di presenza.

Basta che io lo dica solamente perchè il signor guardasigilli mi comprenda.

Un'altra irregolarità ancora, ed è nelle spese di economia e di ufficio che ammontano a sei mila lire.

Per tutte queste irregolarità, per tutti questi difetti, per questi mancamenti, la Commissione di alta sorveglianza chiede che si prendano dei provvedimenti energici e pronti.

Allorquando una Commissione composta di uomini così gravi, di tre dei nostri colleghi, di tre senatori e di tre eletti dalla Corona, presenta una relazione di quella maniera e scorge in un'amministrazione tante irregolarità, vuol dire che la malattia è grave e che bisogna provvedere seriamente. Ed uno dei principali provvedimenti richiesti dalla Commissione di alta sorveglianza è un controllo esatto e severo sopra quella amministrazione, la quale attualmente non ne ha nessuno.

Io mi ricordo di aver discorso di questo soggetto ed avere parlato del contratto, e sono lieto di trovarmi d'accordo con uomini tanto rispettabili che hanno parlato per bocca dell'egregio Piroli.

Abbiamo chiesto insieme il controllo della Corte dei Conti.

Ora, io conchiudo dicendo: se un'amministrazione di quell'importanza, la quale maneggia 23 o 24 milioni all'anno, un'amministrazione di tanta importanza che tiene rapporti colla pace di migliaia e migliaia di famiglie, un'amministrazione la quale decide sopra punti tanto delicati, si trova di andare così malamente, benchè sia diretta e condotta da rispettabilissimi uomini, sull'onestà ed operosità dei quali non può cader alcun dubbio, io dico che quest'amministrazione deve avere un vizio intrinseco, e per conseguenza bisogna provvedere.

Io credo che il provvedimento debba essere radicale e che qui non si debba trattare solamente di modificazioni, ma di rimaneggiamento, di trasformazione, anzi si debba trattare di qualche cosa di più.

Io ho le mie idee, ma mi rivolgo al ministro guardasigilli, il quale ha studiato certamente questo tema importantissimo, ha i documenti nelle mani, ed ha rivolto sopra l'amministrazione del Fondo del culto tutta la sua intelligenza e la sua buona volontà; io mi rivolgo a lui per sapere, dopo la relazione, che cosa intenda di fare, perchè dalle risposte che egli darà allora io prenderò quelle determinazioni che credo conformi alle mie idee ed alla mia coscienza.

RAELLI, ministro di grazia e giustizia. Ringrazio l'onorevole Abignente della cortesia colla quale ha voluto oggi accennare che il Ministero di grazia e giustizia aveva rivolta tutta la sua attenzione sull'amministrazione del Fondo del culto, credo anche prima, ma certo dopo la splendida e dettagliata relazione fatta dalla Commissione di sorveglianza, e alla quale l'onorevole deputato Abignente ha reso meritata lode. Non vi ha dubbio che l'amministrazione del Fondo del culto non ha potuto procedere con tutta quella rigerosità di forma, nè dare tutta quella esattezza di risultati che da un'amministrazione soggetta a speciale regolamento si possono e si devono attendere. Ma prego la Camera a tener conto della difficoltà immensa nella quale si è trovata quest'amministrazione; della moltitudine delle persone e degli enti coi quali

ha dovuto trattare; della massa degli interessi che ha dovuto conoscere e definire, e si persuaderà, a mio credere, come non si può, e ciò è stato detto anche dalla stessa Commissione, non si può rimproverare l'amministrazione medesima di avere mancato al proprio compito; e si deve invece scusarla se la sua contabilità, se la sua scrittura non offre ancora tutta quella esattezza e quella regolarità di risultati che sono richieste e che devono essere richieste in ogni amministrazione bene ordinata.

Non ripeto, o signori, perchè voi ben lo conoscete, che, per la legge del 1866, l'amministrazione del Fondo del culto era obbligata a procedere alla presa di possesso, od almeno ad avere la cura e la sorveglianza della presa di possesso di tutta la immensità dell'asse delle corporazioni e delle case religiose che venivano soppresse, quindi venire alla liquidazione delle pensioni, ed a determinare i diritti di ciascuno, verificandone la regolarità della professione di religioso, gli anni, verificando anche tutte le circostanze eccezionali per le quali alcuni domandavano di avere il massimo della pensione. Ed io vi assicuro che, dopo avere veduti i documenti che si sono dovuti esaminare, la massa di volumi che sul proposito hanno dovuto essere studiati da quella amministrazione per venire ad un risultato, su questa parte, anzichè fare un rimprovero all'amministrazione medesima, ho dovuto renderle lode per la solerzia colla quale ha proceduto; perchè davvero non era un lavoro da poco, e da farsi con pochi impiegati, quello che ha eseguito della liquidazione delle pensioni per 16 o 17 mila individui, i quali tutti elevarono pretese strane, e sui quali bisognava fare per ciascuno uno speciale giudizio.

Voi conoscete pur bene il grave carico che fu imposto all'amministrazione del Fondo pel culto colla legge del 15 agosto 1867; perchè, soppressi molti enti secolari ed ecclesiastici, una parte era devoluta al Fondo del culto, per alcuni il Fondo del culto non aveva che una semplice amministrazione come per le chiese ricettizie, e per altri vi era la incertezza del diritto, secondo che erano i benefizi di patronato laicale o di patronato regio.

Sventuratamente nell'applicazione di questa legge sorsero contese d'interpretazione, non solo coi privati, ma ben anco col demanio, e non solo col demanio, ma ben anco con un altro ente, che aveva l'amministrazione dei benefizi, cioè coll'Economato. Da ciò, signori, avvenne che alle difficoltà intrinseche di un lavoro di simil fatta si aggiunse la difficoltà enorme, derivante da questa discrepanza fra le varie amministrazioni. E voi sentiste che ancora la liquidazione delle rendite da iscriversi a favore del Fondo del culto, operazione tutta propria da farsi dall'amministrazione del demanio, non è stata fatta; e sentiste del pari che ancora una parte del patrimonio del Fondo del culto, cioè amministrato dal Fondo del culto, quale è la massa di

questi redditi, di cui il demanio ha l'amministrazione soltanto, ma in nome e per conto del Fondo del culto, non è ancora accertata; e nella percezione di questi redditi si incontrano ad ogni passo delle difficoltà, sia per la mancanza assoluta dei titoli, sia perchè in gran parte i titoli sono stati sottratti o negati dagli enti morali che li possedevano.

Ho voluto accennarvi questo stato di cose, replico, non per annunziarvi che l'amministrazione del Fondo del culto sia la più regolare che mai e non abbia bisogno di riforma, ma soltanto per far passare nell'animo vostro la mia convinzione che l'amministrazione del Fondo del culto non è stata inerte nel disimpegno del suo ufficio.

In quanto poi agli appunti speciali che l'onorevole Abignente ha diretti sulla mancanza di esattezza nei bilanci, dirò che egli ha ragione. Nel bilancio si sono dati, almeno per gli anni passati, piuttosto dei risultati di ciò che si esigeva, anzichè l'indicazione propria di quel patrimonio che attualmente si possiede dal Fondo del culto.

E così anche l'osservazione che si faceva dalla Commissione sul proposito era esattissima. Però è da tenersi conto che in gran parte l'indicazione precisa di ciò che costituisce il patrimonio del Fondo del culto dipende ancora da quella liquidazione della rendita che si deve dal demanio iscrivere a favore del Fondo del culto, a termini delle leggi del 1866 e 1867; dipende ancora in gran parte dall'incertezza che vi ha se molti di questi beni, cioè, siano di enti che avrebbero dovuto essere soppressi, se spettino ovvero no al Fondo del culto, oppure sieno soggetti ai diritti di reversibilità, od ai diritti di patronato.

Pur nondimeno, e son grato all'onorevole Abignente che annunziava questo fatto, appena arrivato al Ministero ed avuto il bilancio del Fondo del culto, ho richiesto che esso sia riformato, se non in modo da averci l'indicazione specifica e sicura d'ogni ente che costituisce il patrimonio e d'ogni esito, in modo però che si possa avere un bilancio esatto, specifico di tutto ciò che è accertato, sia nell'attivo, sia nell'esito, onde, sia il Ministero, sia la Commissione di sorveglianza potessero avere veramente dei dati precisi e sicuri sui quali portare il loro esame, e richiedere, quando occorresse, l'amministrazione di maggior esattezza, sia nell'attivo, sia nel passivo.

Si parlò della contabilità che è mancante d'un controllo; ed è vero. L'amministrazione del Fondo del culto fu ritenuta piuttosto come un'amministrazione liquidatrice anzichè come un'amministrazione durevole da coloro che votarono la legge del 1866, in quel momento in cui si era preoccupati della guerra coll'Austria, in cui si sentiva a tuonare il cannone.

In quella legge non furono abbastanza contemplate quelle norme che sarebbero state necessarie per una

buona e regolare amministrazione, onde assoggettarla al controllo della Corte dei conti.

Siccome l'amministrazione della Cassa ecclesiastica non era assoggettata al controllo della Corte dei conti perchè si ritenne che la Cassa ecclesiastica costituiva un'amministrazione governativa, se vuolsi, ma non un'amministrazione di beni dello Stato, di conseguenza non si tenne mente che ben altro era il concetto dell'amministrazione del Fondo del culto. E perciò si seguì l'antica traccia, come spesso avviene nelle amministrazioni; si ritenne che non era assoggettata, anzi veramente non lo era, al controllo della Corte dei conti, poichè posso dire che, avendo officiosamente richiesto, dopo d'essere entrato nel Ministero, se mai la Corte dei conti, nello stato com'è costituita l'amministrazione del Fondo del culto, avrebbe potuto e dovuto portarvi occhio, mi si è risposto che la Corte dei conti ha un'incombenza determinata nella legge e che al di là di quanto è scritto nella legge non crede nè potere nè dover estendere la sua giurisdizione.

Pur nondimeno, per quanto è nel potere del Ministero nel momento, e specialmente dopo il decreto del 30 settembre 1867, emesso dal mio predecessore, si è portato dal Ministero tutta l'attenzione possibile perchè l'amministrazione si abbia, se non quel controllo efficace, minuto, che è proprio della Corte dei conti e che può solamente farsi con efficacia ed utilmente dalla Corte medesima, tutta quella sorveglianza, tutta quell'attenzione che si può esercitare perchè assicurati che la entrata si effettui con tutta la possibile sollecitudine, perchè le spese siano fatte con quelle forme e quelle garanzie alle quali l'onorevole Abignente alludeva, e che io credo necessarie; e posso assicurarlo che in quanto ai contratti da farsi da parte dell'amministrazione del Fondo del culto, ho dichiarato formalmente, anzi ho disposto, ho scritto che non si poteva fare alcun atto oltre la somma di 500 lire senza che non si fossero per questi atti osservate tutte le norme e le regole della contabilità generale dello Stato.

Più di questo io non poteva fare.

L'amministrazione non respingeva, ma esitava un poco ad assoggettarsi, in vista delle disposizioni di legge; ma io ho creduto dovere in questa parte interpretare la legge nel senso il più largo e che credo più conforme al Governo costituzionale, cioè che, essendo un'amministrazione dipendente dal Ministero e in particolare da quello di grazia e giustizia, e dovendone perciò rispondere in faccia al Parlamento e in faccia al paese il ministro di grazia e giustizia, questo ministro deve avere il diritto di controllare ed impedire che qualche cosa si faccia la quale non sia per l'utile dell'amministrazione medesima e conforme alla legge. Ecco dunque che per questa parte si è provveduto come si è potuto alla meglio.

In quanto alle liti, non vi ha dubbio che forte è il numero di esse; non saprei dire in questo momento se

sia esatta la cifra che è stata indicata, credo che forse vi sia qualche esagerazione, ma, comunque sia, vi ha un numero considerevole di liti; pure posso accertare che la proporzione indicata in quanto alle cause che si vincono e le cause nelle quali è soccombente l'amministrazione non è poi così scoraggiante, e specialmente in vista di quella che si presenta, per cause di simile natura, da parte del demanio. Sarebbe troppo lungo e troppo incerto il discorrere delle cause che concorrono a produrre questo risultato. Se dovessi dirvi la mia personale convinzione (ma forse è troppo pregiudicata e preoccupata dallo spirito a cui credo informata la legge del 1866 e quella del 1867), io credo che tutti i torti non sono da parte dell'amministrazione del Fondo del culto o del demanio; io credo che un buon numero delle cause, se non era certo ed evidente il diritto dell'amministrazione del Fondo pel culto e del demanio, era di certo tale da potersi portare da chicchessia, anche da un buon padre di famiglia, innanzi l'autorità del magistrato. Molte cause, delle quali replico non giova qui discorrere, hanno influito forse perchè l'interpretazione di molte questioni sia stata contraria all'intendimento dell'amministrazione del Fondo pel culto e del demanio; e tanto è ciò vero che il Governo ha creduto di aver bisogno di leggi interpretative delle leggi precedenti, giusto per evitare questo numero di cause; e, a giudicarne dall'accoglienza che la Commissione vostra aveva fatta ad un primo progetto presentato dall'onorevole mio predecessore Defilippo, devo credere che veramente le azioni intentate dall'amministrazione del Fondo del culto su questa materia, nelle quali l'amministrazione ha avuto la disgrazia di soccombere, erano nel senso che il legislatore voleva, sebbene la lettera della legge non corrispondesse per avventura alla sua interpretazione.

Pur nondimeno io ho richiamata l'amministrazione medesima ad essere molto più cauta in quanto allo spingere dei giudizi, e mi sono, fra le altre cose, sobbarcato al lavoro di studiare le questioni, onde far sì che (anch'io posso essere nell'errore) almeno l'amministrazione abbia un freno ad escludere il sospetto di liti capricciose.

Si è parlato in quanto alle spese in economia, ed è vero, signori, che forse il giudizio il più severo, che si è dato dalla Commissione di sorveglianza a carico dell'amministrazione, è stato su queste spese, per le quali si credette che non vi fossero sufficienti giustificazioni. Io ho richiamata l'amministrazione su questo fatto, e la amministrazione assicura che, quando la Commissione di sorveglianza (come si riservava di fare) procederà all'esame dell'amministrazione medesima per l'anno 1869, troverà che le giustificazioni v'erano sufficienti, specialmente per un'amministrazione la quale pur si credeva non esser soggetta alle norme ordinarie della contabilità dello Stato. Quindi io spero che la Com-

missione di sorveglianza potrà rinvenire esatto il discarico, e che l'amministrazione del Fondo del culto potrà essere su questo punto pienamente giustificata.

Si è parlato della composizione del Consiglio d'amministrazione e delle medaglie di presenza. La Commissione fece su questo un appunto, perchè veramente per un uso irregolare che era invalso nell'amministrazione della Cassa ecclesiastica, anche gli impiegati nell'amministrazione medesima, e che facevano parte dell'amministrazione del Fondo del culto, hanno preso le medaglie di presenza che sono propriamente piccola cosa. Ma debbo aggiungere sul proposito che, in vista dell'osservazione e del reclamo fatto dalla Commissione, si è provveduto perchè non si ripeta simile inconveniente.

In quanto alla sua composizione, il presidente, il quale è il direttore dell'amministrazione medesima, è chiamato per la legge; degli altri impiegati non vi è che l'ispettore che ne faccia parte; tutti gli altri sono dei rispettabilissimi individui ai quali l'onorevole Abingente rendeva lode e giustizia, ma credeva soltanto che la presenza degli impiegati non lo rendesse un Consiglio indipendente.

Mi permetterò di osservare in proposito che il Consiglio d'amministrazione, nella intenzione della legge, era, per dir così, il corpo consultivo e direttivo della amministrazione medesima, ma non può essere un Consiglio il quale dovrebbe esserle contrario, inquantochè non ha per mandato che di dare pareri su tutti quei contratti, su tutte quelle transazioni, su tutte quelle convenzioni che si possono fare, ed è chiamato a garantire e a difendere gli interessi dell'amministrazione medesima.

Posso del resto assicurare la Camera, e sono lieto di poter rendere questa testimonianza ai componenti del Consiglio, che, siccome sin dal 1° gennaio mi fo portare tutte le pratiche trattate nel Consiglio riguardanti questioni di qualche importanza, e le leggo e le studio per vederne le risoluzioni, debbo rendergli questa lode, cioè che vi trovo dei lavori fatti veramente con tanto zelo in favore del Fondo del culto che sembrano piuttosto lavori fatti da uomini ai quali ne fosse affidata la difesa per incarico professionale, e credo che, quanto alla cura degli interessi di questo Fondo, essi non potrebbero essere affidati a mani migliori. Diffatti, almeno per quel che se ne sente, sono più numerose ed alte le grida di coloro che si lagnano che tutte le risoluzioni dell'amministrazione del Fondo del culto, e specialmente del Consiglio di amministrazione, sono sempre in favore del Fondo del culto, dicendosi che essi interpretano la legge in modo eccessivamente rigoroso contro i privati. Locchè potrebbe forse derivare da eccesso di zelo, da errore nell'applicazione della legge, ma esclude certo il sospetto che vi sia in quel Consiglio di amministrazione uno spirito che possa nuocere agli interessi del Fondo medesimo.

Così esposto qual è lo stato delle cose, del quale posso dire che l'onorevole Abignente rendeva pure testimonianza, io credo tuttavia che siano necessari alcuni provvedimenti. E quali saranno questi provvedimenti? Che l'amministrazione del Fondo del culto debba subire una modificazione, lo dichiaro formalmente, lo credo anch'io. Già da molto tempo io aveva quest'idea, e mi vi sono confermato dopo il cangiamento che portava a cotesta amministrazione la legge del 1867, la quale in qualche modo, in quanto a stabilità, dava altre ingerenze, altri obblighi da quelli che dava la legge del 1866, per la quale non era che un'amministrazione liquidatrice del patrimonio degli enti allora soppressi.

A questo proposito vi sono molti e molti progetti, e vedo che l'onorevole Abignente già sa come io ho istituito studi su questa questione. Però, in vista del breve tempo trascorso dacchè ho l'onore di esercitare le funzioni ministeriali, non ho ancora potuto formarmi un criterio esatto, essendovi eziandio altre amministrazioni affini a quella del Fondo pel culto le quali conviene conoscer bene per sapere se possono fonderci in una sola, o se si debbono far cessare per affidarle senz'altro a qualche amministrazione governativa. Quello che posso ora dire si è che intendo esercitare, come è mio dovere, tutta la vigilanza possibile, perchè l'amministrazione proceda regolarmente. Egli è per ciò che esigo la regolarità dei bilanci, la regolarità della contabilità, avendo, come credo, il diritto d'imporre e di far eseguire il regolamento della contabilità generale dello Stato.

Spero che l'onorevole Abignente sarà soddisfatto delle spiegazioni che ho avuto l'onore di dare.

ABIGNENTE. Ho domandato di parlare per un fatto personale allorchè l'onorevole guardasigilli per la terza volta diceva che le irregolarità dell'amministrazione del Fondo pel culto non sono certamente da attribuirsi a difetto di onorabilità, di capacità, di operosità in coloro che dirigono ed amministrano quell'istituto. Ora, io ho precisamente detto questo: ho detto che, quando un'amministrazione di quella fatta patisce di tanti vizi interni, quando un'amministrazione di quella fatta procede irregolarmente, non ostante che sia diretta ed amministrata da uomini di riconosciuta probità, operosità ed intelligenza, bisogna dire che il male sta nelle viscere, e che per conseguenza, anzichè una modificazione, è necessaria una trasformazione. Ho parlato eziandio delle liti, ma non ho detto che i litigi sono fatti per semplice cattiva direzione degli affari; ho affermato ed affermo che le liti vengono e pullulano ogni giorno, perchè la legge è equivoca in molte parti.

Ecco quindi una ragione per dare un'interpretazione autentica alla legge e farne un'altra.

Stabilita la massima direttiva, non saranno più possibili le liti innanzi ai tribunali, e così non sarà più bistrattata l'amministrazione e non saranno tormentati i particolari.

A questo proposito io pregherei l'onorevole guardasigilli di presentare alla Camera l'elenco delle liti le quali sono state intentate dall'amministrazione del Fondo del culto, o le sono state intentate.

Quanto poi alla composizione del Consiglio, ancora qui ricorderà l'onorevole guardasigilli e ricorderà la Camera che io ho detto che il Consiglio, per la sua composizione ordinata dalla legge, non può procedere in tal guisa da ingenerare nell'opinione che veramente abbia tutta l'imparzialità, sebbene questo Consiglio sia composto di uomini tutti rispettabilissimi.

Questo è quello che riguarda il fatto personale. Adesso vengo alla seconda interrogazione. Essa si riferisce ad un fatto che ha occupato per molto tempo la Camera, ed in questo fatto sono stato io uno degli attori, e attori insistenti. Si tratta appunto delle badie *nullius* benedettine; e, siccome nel regno non vi sono che tre badie con diocesi, quelle di Montecassino, Montevergine e Trinità di Cava, parlai e parlo solo di queste.

Rivolsi da principio una interrogazione al ministro Defilippo, e questi lì per lì mi rispose che prometteva che nulla sarebbe stato innovato senza che la Camera ne fosse stata edotta. Io mi tacqui, perchè dissi che, allorquando la questione sarebbe stata maturata e la Camera ne sarebbe stata informata, avrebbe presa la sua decisione e che secondo essa si sarebbe regolato il ministro.

Passò molto tempo, alcune voci cominciarono a circolare, presero corpo, anzi si asserì che già il Ministero aveva dati dei provvedimenti. Io sapevo che ciò non era; ma affine di sapere dal Ministero stesso che le voci erano infondate, io annunziai una formale interpellanza.

La interpellanza fu svolta, l'onorevole Defilippo con grande precisione e cortesia mi rispose; lo ringraziai, ma avrei voluto dirgli grazie sì, e fui costretto a dirgli grazie no, perchè non mi aveva capacitato. Allora, secondo il regolamento, formulai una proposizione con cui affermava essere contraria alla legge la circolare 8 agosto 1868, firmata Cacciamali, che era il direttore generale del demanio, e nella quale si diceva che il ministro guardasigilli d'accordo col ministro delle finanze avevano ordinato che si fosse proceduto in modo che agli abati *nullius* con diocesi determinata e giurisdizione quasi episcopale si assegnasse una specie di mensa, e che i capitoli amministratori fossero considerati come capitoli cattedrali.

Il ministro Defilippo allora mi asseverò che la sede della discussione sarebbe trovata quando si discuterebbe sul bilancio del culto; io aderii; ma, allorquando si venne alla discussione, ci trovammo in piena crisi, e crisi ministeriale, e l'onorevole Defilippo, dopo avermelo detto privatamente, ripeté dal banco dei ministri che egli, avendo data la sua demissione, non poteva parlare su questo soggetto, perchè non poteva assu-

mere nessuna responsabilità avvenire per non vincere il suo successore.

Io lo trovai ragionevolissimo, e allora, quando venne il successore, l'onorevole Pironti, per non rendermi indiscreto pensai non più parlargliene in pubblico e gli dissi in privato che avesse studiata la questione e mi avesse fatto sapere che cosa ne pensava. Ma il Pironti, dopo la sua breve e vertiginosa amministrazione, cessò senza nulla fare. Laonde al Ministero attuale mi rivolgo per sapere che cosa si è fatto o che si voglia fare.

Ora, prima di tutto, si potrebbe dire che tanta insistenza da parte mia potrebbe sembrare un pettegolezzo.

Ma ciò non è: io mi sono trovato impegnato, ed è naturale, trattandosi di una questione di tanta gravità, come sono quelle che importano il rispetto o la violazione delle leggi; e debbo dire che non sempre la Camera vi mette la voluta attenzione.

Passo alla seconda interrogazione.

Io dico che non ho nessun risentimento: se dovessi avere simpatia per qualche ordine, l'avrei per l'ordine benedettino. I miei studi e le tradizioni di famiglia mi portano ad avere affezioni per quest'ordine.

Ma è la legge che sarebbe violata, qualora si venisse a stabilire amministrativamente quello che accennò altra volta il Ministero.

Veramente si domandò l'avviso al Consiglio di Stato, si domandò l'avviso di una Commissione. Quest'avviso si ebbe, e favorevole.

Il Ministero si proponeva allora di fare qualche cosa; non fece nulla appunto perchè abbandonò quei banchi.

Attualmente per verità io non avrei bisogno di fare questa interpellanza, perchè si trova ministro guardasigilli l'onorevole Raeli, i cui sentimenti sono attestati da tutta la sua vita, ma poi sono stati nettamente espressi nella relazione che egli fece della legge del 1866.

L'onorevole Raeli, precisamente rispondendo alle parole dell'onorevole Massari, diceva: « noi abbiamo proposto la conservazione del monumento. » E qui c'era nessun dubbio; quanto alla conservazione del monumento, come egregia opera d'arte e piena di capolavori, sarebbe stato da Visigoti, da barbari e peggio, se noi non ne avessimo avuto la massima cura, ed a ciò la legge ha provveduto coll'articolo 70, se non isbaglio.

« Noi abbiamo proposta (sono parole del Raeli) la conservazione del monumento; abbiamo proposto che si conservino gli studi che possono farvisi pel bene della scienza, ma abbiamo creduto che, appunto perchè lo spirito di Dio si è allontanato dal monachismo, come ha osservato l'onorevole Massari, uomini egualmente dotti, egualmente colti ed amanti dell'arte vi dovessero restare, costretti soltanto dall'amore della

scienza e dell'arte e non da voti o da altri obblighi, e vi conservino gli studi e le tradizioni, non come uno sterile ricordo del passato, ma come una causa feconda di progresso seguendo il rivolgimento della scienza umana. » Queste sono vere e generose parole dell'onorevole Raeli.

« Signori, è questa la differenza, egli soggiungeva, è questa la differenza che vi è fra la proposta della Commissione e la proposta dell'onorevole Massari. L'onorevole Massari non sa comprendere il monastero di Montecassino, o, dirò meglio, chi vive fuori d'Italia non sa comprendere il bello, il grande di Montecassino senza il frate benedettino. Noi al contrario crediamo che Montecassino abbia in sè stesso la sua grandezza e non abbia bisogno di quegli abitatori che sarebbero una vivente protesta contro il progresso.

« Montecassino, conchiudeva l'onorevole Raeli, non deve più essere abitato dai padri benedettini. »

Ora dico che dopo queste parole dell'onorevole Raeli, dette come relatore della Commissione, io non avrei nessuna ragione di fare un'interrogazione; ma il mondo politico è così mobile, ho viste tante trasformazioni (che io non sospetto certo nell'onorevole Raeli), *ma nel mondo volubile e leggiere* — Spesso è costanza il variar pensiero, diceva il Tasso; nel mondo politico, rispettabilissimi nostri colleghi hanno creduto di variare le loro opinioni; ebbene io m'inchinerei dinanzi alla coscienza dell'onorevole Raeli quando, per mia disgrazia, egli la pensasse altrimenti.

Ancorchè perdurasse egli nelle antiche opinioni, io crederei sempre parlamentare ed utile che una dichiarazione fosse fatta innanzi al Parlamento. Per conseguenza, prego l'onorevole guardasigilli a voler rispondere categoricamente ad alcune mie domande.

Primo: pensa egli che per gli abati *nullius* con giurisdizione quasi episcopale, abati che hanno una diocesi stabilita, soppressi gli ordini dalla legge del 7 luglio 1866, si debba costituire una mensa?

In secondo luogo: che lo Stato (ed a questi chiari di luna!) trasformi dodici monaci in canonici ed assegni loro le prebende?

In terzo luogo: nel caso che il ministro pensasse così, crederebbe egli che ciò si potesse fare altrimenti che per legge?

In quarto luogo: che cosa si è fatto finora, fino a che l'onorevole Raeli è divenuto ministro guardasigilli, od almeno che cosa si è procurato di fare?

E finalmente, già s'intende, che cosa penserebbe di fare l'onorevole ministro guardasigilli?

Innanzitutto, come l'ho ringraziato per la prima parte, lo ringrazierò per la seconda.

In seguito alla mia prima interrogazione, annunzio alla Camera che presenterò un disegno di legge fra breve per la soppressione dell'amministrazione del Fondo del culto, da essere surrogata da un'amministrazione che provveda meglio alla gestione dell'asse già

ecclesiastico; che dirima tutte le questioni con massime legislative, per conseguenza che tronchi i litigi, che faccia un risparmio enorme, che serva benissimo agli interessi di tutti coloro per i quali temporaneamente è stata istituita l'amministrazione del Fondo pel culto; e che metta in armonia le disposizioni della legge che assegna questi beni per un quarto ai comuni e per i tre quarti allo Stato. Questo è per la prima mia interrogazione.

Per riguardo alla seconda, dopo aver sentito quello che dirà l'onorevole guardasigilli, io mi tacerò, oppure domanderò che la mia interrogazione sia trasformata in un'interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Ringrazio l'onorevole Abignente un'altra volta delle cortesi parole a me dirette, e dell'avermi ricordato quanto io dissi come relatore a proposito della legge del 1866; e sebbene egli avvertisse che nessun uomo è infallibile, ed io aggiungo che non esiterei cangiar pensiero, quando conoscessi che era nell'errore, pur nondimeno posso assicurarlo che le mie idee in questo posto sono le stesse quali erano, e che io annunciai alla Camera nel 1866 come relatore di quella legge. Le mie idee sono che non vi possano nè vi debbano più essere monaci (Benissimo! Bravo! a sinistra), e ciò non per alcuna idea di rancore o di altro, ma perchè, come dichiarava allora, io ritengo che lo stato monastico sia in contraddizione coi principii che informano la nostra legislazione, coi principii che informano la nostra esistenza politica. Quindi posso dire francamente che, nè il Ministero attuale, nè i Ministeri precedenti hanno pensato a costituire una corporazione monastico-religiosa in Montecassino o in altra località, perchè essi non lo hanno voluto, e se anche lo avessero voluto, avrebbero incontrato l'ostacolo insormontabile della legge, avrebbero incontrato la opposizione della Camera, e, credo, del paese.

Ma conseguenza della soppressione degli ordini religiosi è la conseguenza di ciò che si chiama l'abbazia *nullius*, in modo tale che la circolare del giugno 1868 debba ritenersi come mantenente in vigore un ente monastico in contraddizione di quanto la legge dispone?

Io credo che una distinzione facilissima fa cessare ciò che sembrerebbe a prima vista esservi di contraddizione fra la legge del 1866 e la circolare.

L'abate monaco non può esistere, non esista; ma se l'abate monaco aveva una qualità, una funzione ecclesiastica che gli era stata per privilegio accordata, ma che può esistere, ed esiste indipendentemente dalla sua qualità monastica, la Camera, credo, comprenderà che la soppressione dell'ente monastico, della qualità monastica, non ha importato, non importa la soppressione dell'ente ecclesiastico secolare, il quale può esistere indipendentemente dall'ente monastico.

Cosa trovate, o signori, nelle abbazie *nullius* di prim'ordine, quelle cioè che sono non in diocesi, nè della diocesi? Trovate che hanno una giurisdizione quasi episcopale, anzi, per dir così, meno la differenza dell'ordine, voi trovate che esse hanno tutta la somma dei poteri giurisdizionali con una diocesi costituita dall'autorità, alla quale spetta di costituirle secondo le varie leggi; ed in queste diocesi esercitano tutti quegli atti giurisdizionali, non solamente che sono attribuiti ai vescovi, ma hanno il diritto d'impedire che altro vescovo s'immischi in ciò ed eserciti la giurisdizione medesima.

Questo credo che non si metterà in dubbio da nessuno, poichè mi sembra anzi d'aver letto questo nella dotta interpellanza che faceva nel maggio del 1869 l'onorevole Abignente rispetto agli abati di Montecassino.

Montecassino (lasciando da parte l'epoca precedente all'andata di San Benedetto) formava una sede episcopale, costituiva una diocesi la quale era distrutta...

(Il deputato Abignente fa segni negativi.)

L'onorevole Abignente fa segni negativi, ma vi esistono dei documenti nella storia ecclesiastica, nella quale egli è maestro; e sa meglio di me che giusto nella Bolla, con cui si concedeva a san Benedetto quella parte di Montecassino, si parlava della chiesa vescovile che era stata distrutta nel 400 o 500, per quanto di questa Bolla ho veduto citato; ne ho veduto citati dei brani negli scrittori antichi e l'ho sempre ritenuta come tale: ma è inutile questo tratto storico, ed anzi chiedo scusa alla Camera di aver ricordato quest'incidente.

Egli è certo che costituitasi la corporazione religiosa, l'abate si ebbe una giurisdizione vescovile sopra un territorio che oggi è occupato da 40 a 44 comuni, non ricordo propriamente la cifra, con una popolazione di 100,000 e più abitanti.

Dissi che ebbe una giurisdizione episcopale con tutto ciò che spetta ai vescovi di poter fare; avevano anche forse una parte dell'ordine, perchè credo che potevano ordinare in *minoribus* e potevano anche dare la cresima, cose proprie dell'ordine vescovile.

Così restarono le cose sino all'epoca della soppressione. Tralascio il racconto storico che vi fu accennato altra volta dall'onorevole Abignente, dell'epoca in cui fu costituita propriamente una sede vescovile indipendentemente dalla qualità monastica, e del ritorno ad un'abbazia; ricordo soltanto che nel 1807, se non erro, quando fu soppressa la congregazione religiosa, poichè mancava l'abate, si dovette anche provvedere all'amministrazione della diocesi, e fu data ai vescovi finitimi per espressa delegazione pontificia; talchè non è che si distrusse in quell'epoca la diocesi che esisteva precedentemente, ma come ne ha il potere il

capo della Chiesa, ne delegava la giurisdizione dei vari comuni ai vescovi finitimi.

Ma anche questo è un fatto storico di non grave importanza. Nel 1818, quando dopo il concordato si fece la nuova circoscrizione diocesana nelle provincie napoletane, furono costituite e riconosciute formalmente come diocesi quella dell'abate di Montecassino e di due o tre altri abati.

Ma parliamo di Montecassino, e così particolarizzeremo meglio la cosa, e non ci dilungheremo di molto.

Ora, egli è certo che nello stato attuale abbiamo una quantità di comuni con un numero piuttosto importante di abitanti, i quali, secondo il principio cattolico che vi domina, e secondo le leggi e la polizia ecclesiastica del regno, costituiscono una diocesi, la quale è dipendente dal proprio ordinario, e che non ha altri che la governi. In questo stato di cose, per le stesse ragioni, per quel gran principio di prudenza che vi fece astenersi dal procedere ad una nuova circoscrizione di diocesi, come vi se ne faceva allora proposta, che vi ha fatto mantenere anche le parrocchie, che vi ha fatto mantenere diocesi con 4000 abitanti e parrocchie con 50 abitanti, appunto per non venire a quella conturbazione delle coscienze che sarebbe nata tutte le volte che si avrebbe voluto imporre dal potere civile un vescovo od un parroco in un'altra giurisdizione, per questo stesso principio io credo che la diocesi di Montecassino non si può dal potere civile distruggere; non fu distrutta per legge perchè la legge del 1866 e quella del 1867 rispettò le diocesi, rispettò le parrocchie come si trovavano...

ABIGNENTE. Lo riconosco, nessuno ha domandato la soppressione di diocesi.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Tanto meglio; dunque la questione starà: farete un abate monaco oppure farete un vescovo secolare? Dichiaro formalmente in faccia al Parlamento, in faccia all'Italia che non esiste abate monaco. (*Bene!*)

Sono lieto di vedere su questo punto soddisfatto l'interpellante, quindi siamo d'accordo che la diocesi non si può distruggere; che se la diocesi esiste vi deve essere un vescovo, ma che sia un vescovo secolare, e non si parli, nè si può parlare, di abate monaco. E però nella circolare del giugno 1868, se vi è la parola abate *nullius*, non è che si volesse conservare l'abate monaco, ma si voleva conservare propriamente ciò che invece di chiamarsi vescovado, aveva il titolo di abbazia *nullius* di primo ordine, vale a dire con giurisdizione episcopale; appunto come (ed in questo caso il rimprovero sarebbe molto più largo) appunto come vi sono delle parrocchie le quali dapprima erano amministrate da conventi, e nelle quali il parroco era priore, e sebbene sia stata soppressa la comunità religiosa, il priorato, la parrocchia è rimasta come stava precedentemente.

Se debba il Governo e se possa costituire una mensa, eccovi qual era la seconda parte del quesito contenuto nel primo numero. Dato un vescovato, e dato che, avuto rispetto alle donazioni fatte all'abbazia di Montecassino con quei beni, si doveva provvedere ben'anco a tutto ciò che era necessario per l'esercizio di questa giurisdizione episcopale, mi sembra che non sia irragionevole nè contrario alla legge che, se si vuole esistente l'ufficio ecclesiastico, il vescovato, si debba a questo vescovo assegnare un pagamento su quei beni che erano patrimonio di questa corporazione religiosa, la quale riuniva in quell'epoca le due funzioni: l'una di corporazione monastica, l'altra, nella persona dell'abate, di una funzione episcopale. Questa interpretazione trova fondamento nella legge del 1867, la quale portava che, quando la dotazione di un vescovo era minore di 6000 lire, in questo caso si doveva portare fino a quella cifra stabilita dalla legge come il *minimum* dell'assegnazione medesima.

Ma comprendete, signori, che quest'assegnazione, della quale vi parlo, non sarebbe, propriamente parlando, la dote di un beneficio, inquantochè non trattasi di fare un assegno definitivo di un immobile, o di una rendita perpetua, ciò che costituisce propriamente la dote del beneficio vescovile, perchè la *mensa*, come sanno lor signori, non è che una parola usata per dimostrare l'uso, l'amministrazione di questa dotazione. Se fosse altrimenti, se si volesse costituire la dotazione, la mensa vescovile, non esito a dichiarare che per fare una dotazione in modo simile, oltrechè sarebbe necessaria altra forma alla quale pel momento non si può ricorrere, lo intervento cioè dell'autorità pontificia, di certo vi bisognerebbe ben'anco invocare la sanzione del potere legislativo. Ma se si tratta all'incontro di un vescovo che esiste attualmente, che conserva le sue funzioni, perchè era già nominato, e si trova investito con una Bolla resa esecutoria fin dal 1863, se si tratta soltanto di un assegnamento a questo vescovo come retribuzione delle funzioni che egli esercita, e che egli avrebbe continuato ad avere sui beni della corporazione religiosa, se non vi fosse stata la legge di soppressione, io credo, signori, che ciò rientri nell'esecuzione della legge del 1866 e del 1867.

Di una simile assegnazione, replico, non potete farne la dotazione e la costituzione di una mensa vescovile per Montecassino, che forse non dovrebbe esistere in una circoscrizione regolare quella diocesi; ma siccome attualmente vi è un vescovo che colà esercita le sue funzioni, finchè la diocesi è conservata, si deve provvedere ai mezzi di un conveniente mantenimento che egli d'altronde avrebbe avuto sui beni della corporazione medesima.

La seconda domanda è se il Governo abbia intenzione di trasformare la corporazione religiosa in Capitolo, o, in altri termini, togliendo la frase gentile usata dell'interpellante, se il Governo intenda, per

dir così, frodare la legge di soppressione; giacchè tale sarebbe l'opera sua se conservasse quella corporazione religiosa, cambiandone solamente il nome, anzi neppure cambiandolo, a rigore di termini, poichè il nome resterebbe pur sempre lo stesso, giacchè Capitolo pure si chiamava quello che prima esisteva. Io credo che questa non è stata, non è nè può essere l'intenzione del Governo. I monaci di Montecassino, anche quando non era soppressa quella comunità, non ebbero mai l'istituzione formale di Capitolo, non furono mai un Capitolo di canonici in servizio di un vescovo. Essi erano una corporazione religiosa che forse prestava il suo consiglio ed il suo ausilio all'abate, ma propriamente ciò che altrove si esercita da un Capitolo non fu mai esercitato da quella congregazione religiosa come un Capitolo di cattedrale. E tanto ciò è vero che nella costituzione delle amministrazioni diocesane, siccome secondo le leggi napoletane vi si dovevano nominare due membri del Capitolo, sorse la questione se dovessero e potessero nominarsi dalla corporazione religiosa, e la Commissione mista, pontificia e secolare, dichiarò che non si poteva, e s'incaricarono i parroci dei comuni compresi nella diocesi a delegare due dei loro per far parte dell'amministrazione diocesana.

Dunque, sia perchè quei monaci non costituirono mai un vero Capitolo di cattedrale, sia perchè al dì d'oggi non esiste più, non può e non deve più esistere la congregazione religiosa di Montecassino, il Governo non può e non deve trasformare quei monaci in canonici. Io credo che esso non ha e non ebbe giammai il pensiero di poter fare questa trasformazione.

Ma è sorta allora la questione: come in questo caso provvedere?

Si è detto: vi è un vescovo; ma un vescovo senza Capitolo non può stare; dunque gli si deve dare un Capitolo. Membri di questo Capitolo possono essere gli ex-monaci? Questa questione fu soggetto di grave studio da parte del Governo.

Una Commissione composta d'uomini egregi, scelti fra gli onorevoli nostri colleghi e fra gli onorevoli senatori del regno, nonchè il Consiglio di Stato, hanno ritenuto la necessità del Capitolo; non hanno però, lo ripeto ad onore dei medesimi, suggerito la trasformazione dei monaci in canonici, ma hanno detto che il Governo può accordare a questo vescovo un certo numero di sacerdoti, che si chiamino canonici o con altro nome non monta, per costituire il Capitolo che vuol essere annesso alla cattedrale. In tale stato ho trovato la questione; eccovi il mio modo di vedere sulla medesima per quanto ho potuto finora studiarne.

Ritenendo anche per certo che un vescovo non può stare senza Capitolo, non si può ora parlare dell'istituzione di un collegio canonico, di un ente ecclesiastico, che è nelle attribuzioni del capo della Chiesa e non già in potere nostro; bisogna quindi indagare altri mezzi

onde provvedere, per quanto sia possibile, al bisogno. Si può forse ricorrere all'opera dei parroci dei comuni o addire, per dati uffizi, dei sacerdoti, almeno per quanto riguarda i rapporti civili. In quanto ai rapporti ecclesiastici provvederà il pontefice col vescovo, senza che il Governo se ne interessi.

La risposta già data alle prime due domande credo che implica già la risposta alla terza, se cioè sia necessaria una legge. Se non si tratta di costituire un Capitolo, se non si tratta di costituire propriamente la dotazione del beneficio del vescovato e del Capitolo, non è più il caso di parlare di una legge, che però ritengo necessaria se si dovessero creare questi enti.

Difatti mi sembra che, per dare una sovvenzione e provvedere pel mantenimento del vescovo, si rientra nella esecuzione delle disposizioni delle leggi 1866 e 1867.

Per riassumere, ripeto francamente che i monaci non esistono più in faccia alla legge, nè il Governo crede che possano esistere. Esiste soltanto chi è investito del carattere vescovile ed esercita le funzioni di vescovo, ma non già perchè abate, perchè come tale non è più riconosciuto. A questo individuo si deve provvedere perchè viva, e vi si deve provvedere coi beni stessi che facevano parte del patrimonio, dal quale ritraeva dapprima il suo mantenimento, stando alle norme dalla legge stabilite per i vescovi medesimi.

Io credo che a questo modo deve essere interpretata ed intesa la circolare del giugno 1868, e che, così provvedendo, il Governo non viola affatto la legge, ma anzi corrisponde allo spirito e alla lettera della medesima, mentre evita tutto ciò che potrebbe conturbare le coscienze facendo cessare la giurisdizione propria nella diocesi di Montecassino, e provvede altresì a quanto esige l'amore delle belle arti, delle quali anche l'onorevole Abignente si mostrava tenero, curando la conservazione di Montecassino.

ABIGNENTE. Domando la parola. (*Rumori — Interruzioni a destra*)

Se i miei onorevoli colleghi, invece di far chiasso, si benignassero sentire... (*Nuovi rumori*)

PRESIDENTE. Onorevole Abignente, ella ha diritto di parlare, ma avendo già a lungo discorso, la prego a restringersi e a dichiarare se è o no soddisfatto.

Voci a sinistra. Ha diritto di parlare.

Voci a destra. È il regolamento...

ABIGNENTE. Io non violerò il regolamento. E sebbene avessi molto a ridire a quello che ha affermato testè l'onorevole ministro, e da rettificare tanti punti di fatto e di diritto, me ne ristò, poichè il regolamento me lo vieta.

Solo domando di ripetere una delle mie domande che temo non aver fatto bene o che il ministro non l'abbia intesa.

Io domandava se mai esso intenda costituire una mensa all'abate di Montecassino. Il ministro ha ri-

sposto: mensa, no. Ha detto però che, cessando la qualità di monaco, restava il prete colla rispettiva sua giurisdizione. Ora, come la legge non tocca, come non poteva toccare la giurisdizione, perchè si appartiene ad un'altra potestà, resta in conseguenza l'abate colla giurisdizione sua, e l'abate deve avere un appannaggio, e deve essere questo appannaggio quello che gli veniva assegnato allorquando esisteva la comunità benedettina.

Domando al ministro: intende egli di dare all'abate non altro appannaggio che quello che per lo addietro gli veniva corrisposto quando esisteva l'ordine benedettino?

Se sì, io non ho difficoltà, nè c'è bisogno di una legge nuova; se no, cioè nel caso che se gli volesse costituire un appannaggio diverso poichè la legge gravò la mano su di quell'ordine, soggiungo che in questo ci vuole una legge. Prego dunque il ministro a dichiararlo.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Ritengo dover mio verso la Camera e verso il paese essere franco e doversi evitare gli equivoci.

Per quanto a me risulta fino a questo punto, io non so che sui redditi del convento si facesse una distinzione, cioè di una assegnazione speciale propria per lo abate; credo bene, ed anzi è certo che come abate e per la giurisdizione vescovile aveva tutto ciò che poteva essergli necessario, perocchè disponeva lui in certo modo delle rendite del convento stesso come della congregazione.

So che per le regole monastiche vi sono ben anco un tesoriere o cellerario ed altri ufficiali, e norme per la amministrazione; ed è perciò che cominciai per dichiarare che nella specie particolare non conosco se perfettamente all'abate di Montecassino per la sua funzione propria vescovile si dava una rendita, un'assegnazione distinta. Sono però in grado di poter francamente dichiarare che, se dai registri, dai libri, dagli atti e dai capitoli monastici risulta di una dotazione propria, distinta, separata che si dava all'abate per la funzione vescovile, in questo caso il Governo si atterrà a queste norme, si atterrà a quanto in quel tempo era propriamente dato, tutto compreso, perchè l'abate avesse corrisposto all'esercizio delle sue funzioni vescovili. So però che non vi era alcuna designazione specifica di beni o di rendita; ed in questo caso mi sembra che all'abate di Montecassino, al vescovo di Montecassino (usiamo anche questa frase per togliere ogni equivoco), al vescovo di Montecassino si deve un assegno, e che questo assegno si possa fare senza che vi sia bisogno di una legge speciale, poichè si tratta di una assegnazione riconosciuta dalla legge, che ne ha determinata anche la misura.

Signori, voi avete il diritto di criticare e di correggere il fatto del ministro, in quanto l'assegno che egli possa fare ecceda una giusta misura; ma non mi sembra

che vi sia bisogno di una legge per fare quest'assegno, la di cui base, lo ripeto, sta nelle leggi del 1866 e del 1867. Non si tratta, signori, di imporre un peso a carico dello Stato; chè, se dovesse notare a carico dello Stato non dico una lira, ma anche un centesimo, il Ministero dovrebbe venire innanzi a voi a chiedervene la autorizzazione; ma, quando si tratta di dover provvedere alle spese del culto e della chiesa sui fondi propri dell'amministrazione del Fondo del culto, che per legge hanno avuto questa destinazione, mi sembra che non vi sia bisogno di una legge speciale per ogni spesa da farsi.

Eccovi quali sono le idee che io francamente voleva dichiararvi e che riassumo. Se vi era una dotazione certa prima della soppressione, in tal caso il Governo manterrà questa dotazione, come assegno all'attuale investito; se non vi è, credo che il Governo possa provvedere, sempre nei limiti della più stretta convenienza, coi redditi del convento, e tenendo conto degli usi ai quali sono altresì destinati.

ABIGNENTE. Domando la parola. (*Scoppio di rumori a destra*)

Allora io...

CIVININI. Basta!

ABIGNENTE. Onorevole Civinini, mi faccia il piacere...

PRESIDENTE. Si rivolga al presidente.

CIVININI. Domando la parola per un fatto personale.

ABIGNENTE. Come c'entra il fatto personale?

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

ABIGNENTE. Io, sino dal bel principio, ho dichiarato, che mi riservava di trasformare, ove lo credessi necessario, l'interrogazione in interpellanza. Ora voleva dire che trasformo l'interrogazione in interpellanza sopra questo punto, che, cioè, è necessaria una legge perchè all'ex-abate di Montecassino, ordinario della diocesi di Montecassino, si faccia un assegnamento al di là di quello che egli aveva quando era abate. Non altro che questo.

PRESIDENTE. Trasmetta la sua proposta.

DISCUSSIONE INTORNO AD UNA PROPOSTA DEL DEPUTATO SANMINIATELLI E DI ALTRI PER L'ESAME DEI PROGETTI PEL PAREGGIO SENZA INVIO AL COMITATO.

PRESIDENTE. Annunzio alla Camera che fu presentata la seguente proposta alla Presidenza. (*Movimenti*)

NICOTERA. Domando la parola per un appello al regolamento.

PRESIDENTE. I sottoscritti chiedono che sia posta all'ordine del giorno della Camera di domani la seguente proposta:

« La Camera delibera di nominare una Commissione composta di numero 21 deputati (*Movimento*),

la quale avrà per mandato di esaminare e riferire intorno al progetto di legge, numero 53, dei provvedimenti per il pareggio del bilancio. »

Sanminiatielli, De Blasiis, Berti, Torrigiani.

La parola spetta all'onorevole Nicotera per un appello al regolamento.

NICOTERA. La Camera comprenderà, nello stesso modo che lo comprendo io, l'importanza di questa proposta.

Io veramente non debbo in questo momento entrare nel merito, poichè ho chiesta la parola per un appello al regolamento.

E prima di richiamare le disposizioni, io debbo ricordare, più che alla Camera, a me stesso, i precedenti tenuti in altre occasioni simili.

Ogniquivolta si è presentata una proposta, la Camera, prima di deliberare sulla medesima, anzi la Presidenza, prima di darne lettura, ha dichiarato che quella proposta doveva essere inviata al Comitato perchè l'esaminasse e vi deliberasse sopra.

È vero che l'articolo 49 del regolamento parla unicamente delle leggi, ma, lo ripeto, la Camera ricorderà.

SANMINIATELLI. Domando la parola.

NICOTERA... che quest'articolo è stato interpretato ed applicato nel senso che io testè ho avuto l'onore di dichiarare, cioè che, non solo le leggi, ma qualsiasi proposta presentata, è stata mandata al Comitato.

Nel caso presente, la proposta è forse una di quelle che non hanno veruna attinenza con una legge (e con che sorta di legge!) presentata alla Camera? Se si trattasse di proporre una cosa nuova, indipendente da una legge, io comprenderei che si potesse intendere in un senso letterale l'articolo 49; ma badi la Camera, che questa proposta riguarda quell'*omnibus*, com'è stato chiamato il progetto di legge, per raggiungere il pareggio; e nessuno vorrà negarne l'immensa importanza.

Or bene, questa proposta a che tenderebbe? Non ci facciamo illusione; non è che io voglia credere che gli onorevoli proponenti abbiano, come dicono i Francesi, *une arrière-pensée*: non è che io voglia credere che questa sia un'arma, che questo sia un mezzo... (*Molti deputati domandano la parola*) che dopo questa proposta debbano venirne altre, forse già concertate, per effetto delle quali la Commissione invece di essere una, sarebbe trina...

(*Interruzioni.*)

TOSCANELLI. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

D'ONDES-REGGIO V. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. È tutta questione di regolamento.

NICOTERA... Io non voglio fermarmi su questo; ma bensì voglio osservare che, in forza dell'articolo 48 del regolamento, i progetti di legge presentati alla Camera debbono

essere prima esaminati e discussi nel Comitato; dopo poi si può parlare del modo come presentarli alla Camera; ma fino a quando voi non avrete adottate per quei progetti di legge le disposizioni dell'articolo 48 del regolamento, non avete il diritto di venire a chiedere alla Camera che discuta quella vostra proposta; dico discutere la proposta, poichè, quando la Camera fosse d'un altro avviso, allora discuteremo del merito di questa proposta, e ci sarà facile, perdonino i proponenti, dimostrare tutti gli inconvenienti ai quali essa ci espone.

I suoi autori certamente pensano che con questa proposta si faciliti la discussione, si evitino delle complicazioni; invece essa non fa che allungare il tempo e gettarci in un mare di divisioni ancora più grande di quello nel quale ci troviamo, poichè noi avremo 493 controprogetti, avremo la torre di Babele, avremo quello che l'onorevole D'Ondes-Reggio ha detto in un'altra occasione.

Dunque io, in forza della consuetudine seguita costantemente dalla Camera, ed in forza dell'articolo 48 del regolamento, propongo che quella proposta sia rinviata al Comitato. Vedremo poi, quando il Comitato l'approvi, se la Camera, nel merito, debba o no accoglierla.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole La Porta, che sarebbe il primo iscritto, ed all'onorevole Sanminiatielli, che parlerebbe in senso contrario, debbo rispondere poche parole all'onorevole Nicotera, il quale appuntava il presidente di aver dato lettura della proposta in questione, mentre, a tenore del regolamento, secondo lui, avrebbe dovuto prima trasmetterla al Comitato.

Io prego l'onorevole Nicotera di avvertire che il dovere del presidente è prescritto dall'articolo 21, il quale tassativamente stabilisce che nessuna discussione debba aprirsi sopra una materia che non è portata all'ordine del giorno. Ed è per ciò che io aveva in animo di rinviare la discussione di codesta proposta alla tornata di domani.

Quanto poi all'appunto che mi si vorrebbe fare di averne data lettura, osservo che, se si fosse trattato di una proposta di legge, certamente me ne sarei astenuto e l'avrei rinviata semplicemente al Comitato; ma siccome la proposta in questione non ha punto attinenza colle proposte di legge di iniziativa parlamentare, così ho creduto regolare di leggerla. Ed in appoggio del mio dire citerò gli stessi articoli 70 e 73 del nostro regolamento:

« Art. 70. Nessuna proposta di legge d'iniziativa di uno o più deputati potrà essere letta in seduta pubblica prima che il Comitato privato non ne abbia autorizzata la lettura.

« Perchè questa autorizzazione venga accordata, sarà necessario che sia consentita dal terzo almeno dei presenti alla seduta del Comitato.

« Art. 73. Le proposte per inchieste parlamentari sono equiparate a qualsivoglia altra proposta d'iniziativa parlamentare. »

Il che vuol dire che le proposte per le inchieste parlamentari, essendo equiparate alle proposte d'iniziativa parlamentare, devono andare al Comitato, e che le altre proposte ne sono escluse. (No! no! a sinistra)

Io me ne appello alla Camera. Do ragione del mio operato, e non difendo una tesi più che l'altra. Espongo solamente le ragioni che mi hanno indotto a dare lettura della proposta.

La parola spetterebbe all'onorevole La Porta, e quindi all'onorevole Sanminiatielli.

Una voce. Il deputato La Porta non c'è.

TOSCANELLI. Ho chiesto la parola per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Permetta, prima la debbo dare all'onorevole Sanminiatielli, che parla, come gli altri iscritti, sul regolamento.

SANMINIATELLI. Io imiterò l'onorevole Nicotera nel non entrare nel merito della proposta, e che questa sia la volontà della Camera, me lo prova, se non altro, l'aver sentito tutti quelli che hanno domandato la parola che l'hanno chiesta per un appello al regolamento.

La quistione è se la nostra domanda contenga o no una violazione al regolamento.

Credo dunque mio debito di limitarmi strettamente alla quistione di procedura.

Ora io poteva concepire che delle obiezioni, se si vuole, delle gravi obiezioni venissero al merito della proposta che insieme con altri onorevoli ed autorevolissimi amici ho avuto l'onore di depositare sul banco della Presidenza, ma non poteva, in verità, aspettarmi che delle obiezioni mi venissero circa la forma, il modo con cui la Camera si dovrà pronunciare sull'accettazione di quella proposta. Ciò mi era stato bensì annunziato da qualcheduno, ma ho letto e riletto gli articoli 48, 49 e 70 del regolamento che ci furono citati e mi imbarazzò la stessa chiarezza; imperocchè è evidente, questi articoli i quali pongono una limitazione al diritto di ciascuno di noi deputati, e così alla sovranità dell'intera assemblea, non possono essere interpretati al di là di quello che suona la lettera loro; e la lettera degli articoli 48, 49 citati dall'onorevole Nicotera, quanto dell'articolo 70, molto opportunamente rammentato dall'onorevole presidente, si riferisce unicamente ai progetti di legge.

Pei progetti di legge io lo comprendo come il regolamento abbia voluto questa garanzia di più, abbia voluto che non si possa improvvisare intorno ad un progetto di legge che non appartiene solamente a noi quand'anche ci venga innanzi per dato e fatto dell'iniziativa parlamentare, ma appartiene al paese e all'intera sovranità; ma per una proposta la quale non sa altro se non che riferirsi al metodo dei nostri studi,

alla forma della nostra discussione, cotesta garanzia sarebbe stata un fuor d'opera.

E dico di più, cotesta garanzia sarebbe un pericolo, un imbarazzo, un inciampo; e se, prescindendo dalle nostre proposte, io vado a trovare esempi, io non so a quali e quanti inconvenienti noi andremmo incontro se dessimo un'estesa interpretazione, come vorrebbe l'onorevole Nicotera, a questi articoli, la cui lettera evidentemente respinge codesta larga ed abusiva interpretazione. La Camera si troverebbe evidentemente imbarazzata in tutti i suoi lavori se ogni proposta dovesse per necessità, per un articolo che nel regolamento non c'è, prima essere inviata al Comitato.

Nè mi fa nessuna amarezza quanto l'onorevole Nicotera diceva relativamente alle conseguenze che può avere la proposta nostra, perchè la nostra proposta (se non sbaglio, l'obbiezione dell'onorevole Nicotera è questa), la nostra proposta tende a derogare in questo caso speciale, per il progetto di legge che ci sta dinanzi, per quell'*omnibus*, come lo chiamava con ispirito l'onorevole Nicotera, al disposto dell'articolo 48. Avvertite che questo è un'altra volta il merito della questione sotto un altro aspetto ripresentato, ma avvertite altresì rispetto alla forma, non si tratta mica di abolire l'articolo 48 del regolamento, si tratta di disapplicarne il disposto in questo caso speciale e straordinario.

Del resto è molto facile ritorcere la obiezione di forma che l'onorevole Nicotera attinge dal merito della nostra proposta.

L'onorevole Nicotera ha troppo ingegno per non comprenderlo a prima giunta; è evidente, o signori: avremo avuto ragione, avremo avuto torto, la Camera deciderà. Io posso assicurare l'onorevole Nicotera che non senza esitazione personalmente i firmatari di quella proposta l'hanno depositata sul banco della Presidenza; certo l'onorevole Nicotera non mi conosce...

NICOTERA. Non lo metto in dubbio.

SANMINIATELLI... ma io posso assicurare l'onorevole Nicotera che nè io nè alcun altro dei miei amici ha avuto dei secondi fini nel portare innanzi quella proposta. Noi siamo stati mossi da motivi e da considerazioni che io avrò l'onore di annunziare alla Camera nella pubblica seduta di domani; ma, torno a dirlo, avremo ragione, avremo torto, io non lo voglio cercare, quello che noi abbiamo voluto colla nostra proposta è sottrarre la discussione del progetto di legge al Comitato. (*Conversazioni in vari banchi*)

Abbiam voluto impedire che quell'*omnibus*, quella nave, come la volete chiamare, fosse abbandonata all'impeto di quelle onde tempestose e, secondo il concetto nostro (avvalorato dal voto della Camera stessa, la quale in questi stessi giorni si preoccupò della necessità di ritornare agli uffizi), secondo il concetto nostro, infide del Comitato.

Ora, torno a dirlo, avremo avuto ragione, avremo avuto torto, ma è chiaro che la proposta dell'onorevole Nicotera, rinviandoci al Comitato, ci fa subire in precedenza quello che noi avremmo voluto evitare in definitivo. Adoprerò un dettato toscano, dicendo che la proposta dell'onorevole Nicotera si riduce a questo: a farci rientrare per la finestra nel luogo dal quale noi siamo usciti per la porta.

Se la Camera non approverà la nostra proposta, bene sta: lo stesso fatto del non essere la medesima stata approvata dal Comitato potrà essere un motivo in merito per non approvarla. Ma, laddove la Camera ad approvarla fosse disposta, a che questo preventivo rinvio? Ci farebbe perdere tutto quel tempo che noi abbiamo voluto risparmiare. È manifesto adunque che potrà essere questione del merito della nostra proposta, non della procedura da seguire. È chiaro che, non solamente a nessuna proposta, la quale non sia un progetto di legge, ma alla nostra proposta, molto meno che alle altre, si può fare l'applicazione degli articoli 48 e 49 del regolamento. Sarebbe un circolo vizioso, una petizione di principio; nè la lettera nè lo spirito del regolamento, bene interpretato, ci porta alla necessità di codesto giro vizioso, di codesta petizione di principio. Non siamo noi che abbiamo voluto violare il regolamento, domandandone la disapplicazione in un caso speciale e straordinario: e ciò per le ragioni che saremo per dire domani. Ma effettivamente contro di noi si desterebbe il regolamento, respingendo sotto colore di *une fin de non recevoir*, che nel nostro regolamento non è scritto, la immediata discussione della nostra proposta. Ciò sarebbe qualcosa di più che una violazione del regolamento. Sarebbe una violazione della nostra libertà di deputati ed una diminuzione arbitraria e flagrante della sovranità della Camera, imperocchè equivarrebbe a risolvere il merito della nostra proposta dietro il pretesto di una questione di procedura parlamentare, ed a respingerla senza prima averla discussa.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Asproni per una mozione d'ordine. Lo prego di volersi limitare alla pura mozione d'ordine.

ASPRONI. Precisamente, mi limiterò alla mozione d'ordine, la quale consiste nella proposta dell'ordine del giorno puro e semplice sopra questa proposta, e ne do le ragioni.

Con questa proposta si viola la prerogativa che ha ciaschedun deputato di portare il suo esame ed il suo voto...

PRESIDENTE. Ma, onorevole Asproni, mi permetta. L'ordine del giorno puro e semplice potrebbe aver luogo se si trattasse del merito; ora invece si tratta di regolamento, cioè di vedere se questa discussione debba essere portata all'ordine del giorno di domani. Se si discutesse ora del merito della medesima, sarebbe

nel suo diritto di proporre l'ordine del giorno puro e semplice; ma ciò non è.

ASPRONI. Io non dirò di più, aggiungerò solo una parola per...

PRESIDENTE. Non posso lasciarla proseguire.

ASPRONI. Per la pratica che ho delle cose parlamentari, dirò che quando si tratta...

PRESIDENTE. Le ripeto che non posso continuarle la facoltà di parlare, essa spetta ora all'onorevole La Porta.

ASPRONI. Perdoni, finisco in due parole. Voglio aggiungere soltanto che l'esperienza m'insegna che, ogniqualvolta nella Camera si sollevano questioni di questa natura, voi credete di guadagnare tempo e ne perdetevi il doppio.

LA PORTA. Signor presidente, io cedo il mio turno di parola al deputato Crispi per prendere poi il suo.

PRESIDENTE. Sta bene. In questo caso parli l'onorevole Crispi.

CRISPI. Io voglio credere che il Ministero non sia favorevole alla proposta degli onorevoli Sanminiatielli e soci. Debbo crederlo, imperocchè se vere sono le notizie che si sono sparse intorno ad una riunione extra-parlamentare, nella quale si discusse di quest'argomento, debbo convincermi che il Ministero, il quale sentì i deputati delle varie frazioni di questa Camera avversi alla proposta, l'avrà naturalmente abbandonata.

Ad ogni modo, signori, permettetemi che, venendo alla mozione d'ordine della quale al momento ci occupiamo, io cominci innanzitutto, e con tutto rispetto a combattere l'opinione dell'onorevole presidente.

L'articolo 21, al quale egli si appella, è male invocato. L'articolo 21 si riferisce a tutte quelle materie le quali hanno traversato la procedura di cui è parola dall'articolo 48 al 75 del nostro regolamento.

L'articolo 21 suppone già che una legge, o una proposta, o una mozione qualunque, sulla quale la Camera deve deliberare, abbia subito gli studi preparatorii, e però esige che non si possa metterla all'ordine del giorno se il presidente non l'abbia annunciata 24 ore prima. Certamente nell'articolo 21 non vanno contemplate tutte le proposte in genere le quali precedentemente debbono essere studiate secondo la procedura dal regolamento indicata.

Il presidente crede poi che l'articolo 70 non sia applicabile. Ma che cosa dice l'articolo 70 del regolamento? Esso proibisce di darsi lettura di una proposta di legge d'iniziativa parlamentare finchè su questa proposta il Comitato non abbia deliberato. Ma, che cosa è, signori, il regolamento della Camera? Non è che la legge interna della Camera medesima. Come volete che per la legge interna della Camera, per quella che ci vincola nelle nostre discussioni, che stabilisce il modo di discorrere e di votare, si salti a piè pari il regolamento e non si applichi l'articolo 70?

Ma, signori, sono ancora pochi giorni che sopra una proposta fatta dagli onorevoli De Blasiis e compagni, con la quale si domandava la soppressione del Comitato ed il ristabilimento degli uffici, si seguì la procedura da me ricordata.

Fu il Comitato stesso che permise la lettura di quella proposta, e poi il medesimo nominò una Commissione la quale attualmente la studia, e ci porterà a suo tempo le modificazioni che crederà doversi fare al nostro regolamento.

Io vi prego a riflettere, signori, che la proposta la quale venne fatta dall'onorevole Sanminiatielli e soci...

SANMINIATELLI. Lo prego a non usare questa parola: li dica amici o colleghi.

CRISPI. (Voglio dire amici, colleghi, non già soci in un senso colpevole)... essa ha per iscopo niente meno che di modificare l'articolo 48 del regolamento. E vuolsi modificato questo articolo per una legge speciale, ed in un modo improvviso, passando sopra a tutte le regole che ci siamo imposte. E vuolsi fare questa modificazione per un caso solo, in una circostanza così grave qual è l'esame e la discussione di un progetto di legge che è il Digesto più indigesto di quanti si possano immaginare, e per questo si chiede che si saltino a piè pari tutte le forme per nominare una Commissione, la quale non conoscerà le idee della Camera, ma che dovrebbe portarci nient'altro che le proprie e speciali opinioni dei suoi membri!

Signori, io credo che basta riflettere su queste poche osservazioni per convincerci che è necessario accettare la questione pregiudiziale sollevata dall'onorevole mio amico Nicotera. È necessario, è conveniente che la mozione dell'onorevole Sanminiatielli venga mandata al Comitato.

Signori, vi prego a non disprezzare le norme del vostro regolamento, le quali sono per voi una garanzia. Qual è lo scopo della istituzione del Comitato, contro il quale gli stessi autori che lo vogliono abolito, oggi sono venuti a fare una proposta ostile per la legge del Ministero Sella? Il Comitato fu istituito per garantire la Camera da tutte le sorprese, per impedire le proposte inutili e dannose, per far maturare i nostri esami ed i nostri giudizi, per fare su tutte le leggi una discussione preliminare ed in famiglia. Del resto, signori, perchè oggi avete paura del Comitato? Vi spaventate forse al ricordo della sorte toccata alle convenzioni Cambray-Digny che il Comitato privato discusse e respinse? Coteste convenzioni nulladimeno si potevano portare, dopo il voto del Comitato, al voto della Camera. Ma il Ministero di allora nol fece; e perchè? Perchè in occasione di quella discussione nel Comitato essendo intervenuti quasi tutti i deputati di cui si compone la Camera, si temette che la Camera in seduta pubblica non avrebbe dato un giudizio diverso da quello che aveva dato in una discussione privata.

Signori, i tempi oggi sono mutati; le buone inten-

zioni che hanno i ministri di giungere o di accostarsi per quanto è possibile al pareggio del bilancio dello Stato, e di por mano alle riforme a ciò necessarie, esistono del pari in tutti i deputati. La nostra preoccupazione a questo riguardo è eguale a quella dei ministri. Quindi il temere che il Comitato possa essere contrario ai disegnati provvedimenti, è lo stesso che dubitare della buona volontà della Camera.

Persuadetevi, signori, che se la Camera vi è contraria, tanto vale nominare una Commissione di ventun membri, quanto affidare le proposte di cui si tratta al Comitato privato, perchè il medesimo nomini una Giunta. Dunque non perdiamo tempo, l'esperienza deve valere qualche cosa.

Tutte le volte che si sono fatte simili mozioni estraregolamentari, invece di fare presto, non si è fatto altro che frapporre indugi, non si è fatto altro che sollevare discussioni irritanti, le quali inasprirono gli animi e rattennero le buone volontà. Mi rivolgo pertanto ai signori ministri e dico loro: voi siete obbligati a fare ogni opera, ad usare tutti i modi, perchè gli animi non si inaspriscano, perchè tutti i deputati di buona volontà vi aiutino nell'impresa che con tanta abnegazione avete assunta.

Ho detto.

(Il presidente del Consiglio si alza per parlare.)

PRESIDENTE. Permetta l'onorevole presidente del Consiglio.

Con buona venia dell'onorevole Crispi mi trovo costretto a dirgli che su questo argomento ho il diritto di fare osservazioni, e che mantengo tutte quelle da me testè espresse.

CRISPI. Domando la parola per un fatto personale. *(Interruzioni a destra)*

PRESIDENTE. Soggiungerò inoltre che i deputati debbono ascoltare con rispetto le avvertenze che loro vengono fatte dal presidente...

CRISPI. Io ho parlato con rispetto.

PRESIDENTE. Lo ringrazio del modo come lei ha espresso il suo concetto, ma ne verrebbe sempre per conseguenza che, secondo lei, non avrei fatto il mio dovere. Ora a me preme di dimostrare alla Camera come questo non sia.

Infatti l'articolo 21 del regolamento, tra le altre cose, che dice? « La Camera non può nè discutere nè deliberare sopra materie che non siano all'ordine del giorno, salvo il caso che ciò sia deliberato dalla Camera con votazione a scrutinio segreto ed a maggioranza dei tre quarti. »

Dunque non dice, come già affermò l'onorevole Crispi, che si tratta di materia passata già per la trafila del regolamento. Il regolamento stabilisce che ciò non può farsi.

Ora, qualunque materia non può essere discussa se non messa prima all'ordine del giorno, ed io ho dichiarato che non avrei consentito che si fosse aperta la

discussione sul merito della proposta oggi, perchè non era all'ordine del giorno.

CRISPI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Quanto poi all'avere letta la proposta, certo è, lo ripeto, che io non l'avrei letta se dal regolamento non mi venisse e il diritto e il dovere di leggerla. Come ho già avvertito, l'articolo 70 vieta di leggere le proposte di legge di iniziativa parlamentare se non ne sia stata autorizzata la lettura dal Comitato privato. L'articolo 73 paragona le proposte di inchiesta parlamentare alle altre, e siccome quando parla di proposte non fa che una sola eccezione, cioè per quelle che riguardano le inchieste parlamentari, così io ho dedotto a ragione che qualunque altra proposta si doveva leggere, salvo poi a metterla all'ordine del giorno per essere discussa. (Sì! sì! *a destra*) Onde io ritengo di essermi strettamente attenuto al regolamento, senza essermi occupato del merito o dello spirito della proposta.

Ciò detto, do la parola all'onorevole Crispi per un fatto personale.

CRISPI. Io devo dare una spiegazione al presidente la cui opinione ho discusso con tutto il rispetto, e devo inoltre affermare che ha torto colui che ha interrotto.

Ricordatevi, o signori, e si ricordi l'onorevole presidente, che l'articolo 21 sta al capo quarto del regolamento, dove si parla delle sedute della Camera.

Ora, nel capo quarto dall'articolo 21 all'articolo 47 si stabiliscono le norme secondo le quali la Camera deve discutere e deliberare. Ivi nulla è detto sul modo come vanno fatte le proposte.

Nel capo 5 e nel capo 11 sono fissate le norme secondo le quali le proposte debbano essere fatte e discusse. Quindi mal si appone l'onorevole presidente, mi perdoni, e lo dico con rispetto, quando egli cerca nel capo 4 le discipline e le forme intorno le proposte d'iniziativa parlamentare, le quali furono determinate nei capi successivi. Non ho altro a dire.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io debbo ringraziare anzitutto l'onorevole deputato Crispi per le ultime sue parole che saranno riuscite graditissime a tutti, come lo furono particolarmente ai ministri.

In siffatte parole c'è il proponimento di trattare le gravi questioni che riguardano i provvedimenti finanziari con tutta calma e col lodevole intendimento di poter soccorrere ed aiutare il paese, onde uscire dalla crisi, scopo a cui mirano le proposte presentate dal Ministero.

Io prendo atto di queste buone intenzioni, affermando che per parte del Governo non si mancherà di adoperare tutti i mezzi per secondare questi eccellenti propositi del deputato Crispi, che io credo condivisi da tutto il suo partito.

Ciò detto, entro nella questione, eccitato dallo stesso onorevole Crispi, il quale nel suo esordire sup-

poneva il Ministero avverso alla proposta dei deputati Sanminiatielli, Berti, De Blasiis e Torrigiani.

Egli dice credere che il Ministero vi sia contrario, perchè, alludendo ad una adunanza privata tenuta dal Ministero col concorso di molti egregi deputati che siedono nei diversi banchi della Camera, egli ha udito dire che l'avviso loro fosse contrario alla proposta testè presentata.

Or bene, mi duole che l'onorevole Crispi, invitato anch'egli a intervenire a quell'adunanza...

CRISPI. Non lo fui mai!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... invitato certamente a quell'adunanza...

CRISPI. No, mai!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non avrà ricevuto l'avviso, egli me lo dichiara e io gli credo; ma lo posso assicurare che ho scritto io stesso il suo nome, e l'ho consegnato appunto perchè gli fosse mandato l'avviso.

GUERZONI. Ha fatto male. (*Rumori*)

CRISPI. Non ne dubito... (*Moti d'impazienza al centro*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Comunque sia, sono lieto anzi che in questa occasione egli abbia potuto riconoscere l'errore occorso.

GUERZONI. Noi non possiamo occuparci di questo. (*Movimenti a sinistra*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io non sarei entrato a parlare di questo incidente se l'onorevole deputato Crispi non mi avesse invitato; e se gli interruttori, che in buona parte stanno da quel lato (*Accennando al centro sinistro*) ne avessero precedentemente avvisato il deputato Crispi quando ha fatto questa allusione, ora non sarebbero annoiati dal sentire queste parole. (*Bene! a destra*)

GUERZONI. Me ne dispiace.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io doveva rispondere all'onorevole Crispi per cortesia e per dovere...

MUSSI. Non c'importa.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO... e nessuno può farmene rimprovero.

Ma lasciamo in disparte quest'incidente, la questione principale che si deve decidere da voi si è se la proposta presentata al banco della Presidenza debba essere inviata al Comitato privato onde decida se su di essa si debba aprire una discussione, oppure se la Camera ha facoltà o diritto di stabilire che questa proposta venga messa all'ordine del giorno domani o dopo, senza inviarla al Comitato.

Or bene, se noi parliamo dei diritti assoluti della Camera, nessuno le potrà contestare quello di regolare i suoi lavori, di mandare quello che crede al Comitato; questo è un diritto che tutte le assemblee si sono riservato.

Il Comitato esiste in virtù della Camera medesima; lo Statuto non dice altro se non che i pro-

getti di legge prima di venire in discussione devono essere mandati ad una Giunta; lascia poi ad un regolamento di determinare il modo con cui la Camera intende procedere ai suoi lavori.

Dunque non v'ha dubbio che la Camera ha il diritto di decidere se debba o no una proposta essere inviata al Comitato o agli uffici, quando vi fossero gli uffici.

Quindi, tuttavolta che la Camera crede che per circostanze particolari, per considerazioni speciali debba una proposta essere immediatamente discussa dalla Camera, oppure mandata ad un Comitato speciale, essa ha il diritto di farlo, e credo che ognuno di noi ha presenti alla mente più casi nei quali la Camera si è precisamente regolata in questo modo.

Io non accennerò fra i vari esempi che quello della Commissione dei Quindici. La proposta venne fatta alla Camera, e questa la deliberò senza che fosse per nulla inviata agli uffici, e l'onorevole Crispi ne potrà far testimonianza, egli che ha fatto parte di detta Commissione e non si oppose per nulla a codesta deliberazione.

Dunque in via assoluta, in via di diritto non si può contestare alla Camera di regolare come crede i suoi lavori, ed, in circostanze speciali, di decidere se non convenga di derogare al corso ordinario, stabilito dal regolamento.

Ma, o signori, io voglio stare anche al regolamento. È stato dimostrato colla massima evidenza che quando esso parla di proposte da inviare al Comitato accenna alle proposte di legge, e l'onorevole Crispi, che fece pur parte della Commissione di questo regolamento, dovrebbe rammentarsi che appunto si volle determinare bene che le proposte da inviarsi al Comitato dovessero essere le proposte di legge, e quella specificazione di legge si è messa appositamente per ben determinare che non si trattava altro che di progetti di legge, e che quando si fosse trattato di proposte in genere la Camera si sarebbe riservata di decidere secondo i casi. In prova di ciò, se voi confrontate il regolamento vecchio col nuovo, troverete che nell'antico c'è una confusione.

Si parla di proposte e di progetti di legge promiscuamente, cosicchè si rimaneva sempre nel dubbio se quando si trattava di proposte, che non fossero leggi, si dovessero mandare agli uffici o no. Si decise ora in un senso ora nell'altro secondo l'opportunità; ma per toglier l'ambiguità quando si discusse il nuovo regolamento si disse per le proposte da inviarsi al Comitato, e si ripeté a saziatà, forse senza una necessità assoluta, ma per mantenere la massima chiarezza, *progetti di legge, proposte di legge*. Dunque è evidente che il regolamento non mira ad altro che alle proposte di legge, e quindi questa non essendo una proposta di legge, è assolutamente estranea alle prescrizioni che regolano le proposte di legge. (*Rumori a sinistra*)

SEISMIT-DODA. Come c'entra il Ministero?

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Il Ministero c'entra perchè è stato provocato da un onorevole di lei amico politico a spiegarsi; dunque anche qui credo far atto di cortesia verso l'onorevole Crispi a dare queste spiegazioni.

Voci a sinistra. Ha ragione!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Forse mi sarei astenuto, ma ora non lo potrei più senza mancare dei debiti riguardi.

Ora, signori, vi è una ragione di convenienza che voi comprenderete immediatamente. Si tratta di una proposta da mettersi all'ordine del giorno per domani. In che consiste questa proposta? Che la Camera avochi immediatamente a sè di discutere il merito della proposta medesima. (*Conversazioni*)

Ora si dice: mandatela al Comitato. Ma volete chiamare il Comitato a decidere una questione in cui egli è personalmente interessato, cioè a dire, di riconoscere la sua insufficienza? Ma, scusate, è veramente questo un atto poco cortese che si farebbe verso il Comitato. (*Rumori a sinistra*) Come volete che il Comitato dichiari che non è idoneo a decidere su quella proposta, ma deve deciderla la Camera?

Una voce a sinistra. L'istituzione è la medesima.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. No, signori, l'istituzione non è la stessa: sono due cose diverse; il Comitato ha delle attribuzioni speciali, ha un ufficio particolare di Presidenza, ha spesso un diverso modo di nominare le Giunte, il numero dei membri è diverso; insomma vi è un'infinità di cose che lo diversificano radicalmente dalla Camera. (*Nuove interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Prego nuovamente di fare silenzio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ma, o signori, io debbo fin d'ora cominciare a dichiarare quale sia veramente lo scopo reale, lo scopo vero per cui questa proposta è fatta. Essa è fatta unicamente per cercare di abbreviare (non confondete, vi prego, lo studiare) il tempo necessario per esaminare e discutere i progetti di legge, che costituiscono i provvedimenti finanziari.

Si è detto, ed a ragione, che questi provvedimenti formano una mole immensa, la quale darà grande lavoro alla Camera, e richiederà un lungo studio...

MUSSI. Entra nel merito.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non entro nel merito; non seguo l'esempio di quelli che mi hanno preceduto nel parlare. Non è entrare nel merito il dire che questa proposta tende ad abbreviare lo studio dei provvedimenti finanziari.

Ora l'interesse generale del paese vuole assolutamente, che i provvedimenti siano esaminati e discussi in tempo, e non sia il loro studio protratto in guisa da renderli assolutamente frustranei ed inutili. Questa è l'unica ragione che ha spinto gli onorevoli proponenti a presentare la loro proposta, e che spinge il Mi-

nistero ad appoggiarla. Non vi è certamente alcun secondo fine in questo.

Io quindi non aggiungo altro per appoggiare la proposta fatta alla Camera, credendo che essa sia utile, inquantochè essa ci porge un mezzo efficace per sollecitare i nostri lavori.

Riguardo poi al porla all'ordine del giorno di domani, io credo che ciò sia pure nell'interesse di tutti. Non nego che vi possono essere degli argomenti eccellenti per contrastarla nel merito; si potranno addurre domani con tutta libertà da una parte e dall'altra, e vedremo quali prevarranno. Potrebbe anche verificarsi il caso che le ragioni degli oppositori fossero tali da persuadere il Ministero a ripudiare la proposta; ma è necessario che queste ragioni si spongano.

Del resto, se voi inviate questa proposta al Comitato, può succedere benissimo che il Comitato, anche nel giorno di domani, non decida, e che quindi rinvi la discussione ad un altro giorno, e così non si farebbe che perdere tempo nei preliminari senza entrare nello studio serio della proposta.

MUSSI. Io mi asterrò religiosamente dall'entrare nel merito, quantunque mi sembra che tutte le volte che si prova la convenienza di mandare o non mandare questa proposta al Comitato si sfiori, e quindi si entri per necessità nella ragione di merito.

Io non credo che vi sia una sostanziale differenza fra le leggi di diritto e le leggi di procedura; tutte sono leggi. Certo che la Camera ha il diritto di modificare il suo regolamento, ma è anche certo che, tutte le volte che si è voluto modificare il regolamento, toccò ai deputati di presentare delle mozioni, e svolgerle prima in seno del Comitato, quindi avanti la Camera col pericolo di veder chiusa la Sessione, e quindi il progetto annullato, quantunque appoggiato da moltissimi deputati.

Ora noi abbiamo un regolamento il quale sancisce una procedura formale, e non so perchè, *inaudita parte*, all'insaputa della Camera, od almeno di moltissimi di noi, si possa così di punto in bianco venire ad una modificazione.

Io non entrerò ad esaminare quanto possano valere le deliberazioni prese da alcuni onorevolissimi nostri colleghi; per me non posso comprendere come vi debbano essere deputati di prima e di seconda categoria. (*ilarità*)

Io ammetto che si possano consultare dei deputati siccome cittadini autorevoli; conventicole però non ne posso ammettere, ed escludo perciò ogni consultazione o deliberazione estraparlamentare. Io prego gli onorevoli miei colleghi che vogliano proporre delle modificazioni di procedura a permettere che queste percorrano la via normale.

Imperocchè, o signori, un regolamento che da tutti fu assalito, che più e più volte fu censurato da questa e dall'altra parte della Camera, ha già perduta molta

della sua morale autorità. Ora, se tutti i giorni per un motivo, o per un altro, gli infliggiamo delle ferite, fossero a colpi di spillo, noi lo uccideremo, evidentemente esponendolo alla sorte dei dissanguati, i quali muoiono per mancanza di vitalità. (*ilarità*)

Ora, se ciò sia conforme alle regole di buona procedura ed alla dignità della Camera, io lascio a voi d'apprezzarlo.

PRESIDENTE. L'onorevole De Blasiis ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

DE BLASIIIS. Io non entrerò punto nel merito della questione, quantunque parecchi di quelli che mi hanno preceduto vi siano entrati. Risponderò solamente due parole all'onorevole Crispi, il quale sostiene che sempre si è interpretato il regolamento a questo modo, vale a dire che qualunque proposta si facesse alla Camera, dovesse essere mandata al Comitato prima d'essere messa all'ordine del giorno delle pubbliche sedute.

Io gli rammenterò, fra i mille, un solo fatto contrario a questa sua asserzione, ed è che quando egli, l'onorevole Crispi, e gli altri autori del novello regolamento vennero a fare la proposta alla Camera di surrogarlo al vecchio regolamento, senza far precedere alcuna discussione sul medesimo, lo fecero all'improvviso, e fu la proposta discussa e deliberata nella seduta stessa della Camera senza che fosse in alcun modo trovato necessario di mandarla prima agli uffici, i quali allora erano in luogo di quello che fu poi il Comitato.

CRISPI. Domando la parola per un fatto personale.

DE BLASIIIS. L'onorevole Crispi deve ben rammentare questo precedente, che distrugge tutta la sua argomentazione. Farò anche un'altra brevissima risposta all'onorevole Mussi, il quale parlando poco innanzi sosteneva che i regolamenti della Camera sono anch'essi delle leggi, e che quindi non può nè farsi nè variarsi se non al modo stesso che vien prescritto per le leggi in generale.

Egli, mi perdoni, ha gran torto nel confondere i regolamenti che fa la Camera per regolare i suoi lavori interni con le leggi che vota nell'interesse generale del paese: le leggi, l'onorevole Mussi lo sa meglio di me, non sono fatte dalla sola Camera dei deputati, ma debbono votarsi anche dal Senato e poi sancirsi dal Re. (*Rumori — Oh! oh!*) Sì, o signori, mi meraviglio grandemente di chi si meraviglia se io sostengo che il regolamento interno della Camera non è una legge, se non in quanto la Camera crede di vincolare se stessa; come dunque lo fa, può disfarlo; il che d'altronde l'onorevole presidente dei ministri ha luminosamente dimostrato, ed io non aggiungo altro.

Voci. Ai voti! ai voti! (*Agitazione*)

PRESIDENTE. Anzitutto chiedo se la chiusura è appoggiata.

(È appoggiata.)

L'onorevole Sanminiatielli ha la parola per un fatto personale.

Lo prego però di limitarsi al medesimo.

SANMINIATELLI. Dalle parole dette dall'onorevole Mussi mi pare avere inteso che egli abbia accusato i proponenti di agire di sorpresa...

Voci a sinistra. No! no!

SANMINIATELLI. Mi piace di far osservare all'onorevole Mussi che, secondo il concetto nostro, la proposta in questione avrebbe anche potuto, per fatto della Presidenza, essere messa all'ordine del giorno senza che prima fosse discussa. Ma noi abbiamo chiesto al presidente che mettesse all'ordine del giorno la nostra proposta, che è quanto dire mettesse in avvertenza la Camera che in una prossima seduta sarebbe messa all'ordine del giorno questa proposta; sicchè noi siamo rimasti sorpresi di una così viva opposizione alla sola iscrizione della proposta all'ordine del giorno, ma lungi da noi l'idea di voler prendere per sorpresa chicchessia.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Metto ai voti la chiusura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata.)

D'ONDES-REGGIO V. Domando la parola per un appello al regolamento. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Non v'è da farsi appello al regolamento sul quale si è parlato finora. Se ella avesse chiesto la parola contro la chiusura, io gliel'avrei data.

D'ONDES-REGGIO V. Non ho potuto chiedere la parola perchè non fu chiesto se la chiusura era appoggiata.

PRESIDENTE. Le chieggo scusa: ho avuto la disgrazia di non essere sentito da lei; ho chiesto se la chiusura era appoggiata e molti deputati si sono alzati.

Il presidente riteneva, come ritiene tuttora, che egli aveva diritto d'iscrivere all'ordine del giorno della seduta di domani la proposta Sanminiatielli ed altri; l'onorevole Nicotera ha chiesto che la medesima non sia messa all'ordine del giorno, ed è su questa controproposta che io interpello la Camera.

NICOTERA. Scusi, domando la parola sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NICOTERA. Io ho proposto che non sia messa all'ordine del giorno la proposta, ma che invece sia inviata al Comitato, e siccome domani c'è Comitato...

PRESIDENTE. A me non appartiene il diritto di dire se la proposta sta nei termini voluti per essere inviata al Comitato, è soltanto domani quando si farà questa discussione che si potrà deliberare in proposito. Ora, si tratta unicamente di decidere se dovrà mettersi all'ordine del giorno in seduta pubblica o no. (*Rumori*)

NICOTERA. Permetta, avrei ancora qualche cosa a dire sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Dica pure.

NICOTERA. Perdoni, onorevole presidente, la mia proposta contiene due parti: la prima è quella che non sia messa la proposta Sanminiatielli ed altri all'ordine del giorno di domani; la seconda che sia inviata al Comitato. Tutt'al più il presidente o un deputato potrà domandare la votazione per divisione, ma che io non possa fare una proposta complessiva, non lo comprendo...

GUERRIERI-GONZAGA. Domando la parola per un appello al regolamento.

NICOTERA. Quindi mi spiego: io chieggo che la proposta Sanminiatielli ed altri non sia messa all'ordine del giorno di domani, ma invece sia rimandata al Comitato di domani, e con questo provo al presidente del Consiglio che noi vogliamo fare più presto di lui.

GUERRIERI-GONZAGA. Io credo che, in conformità del nostro regolamento, non si possa votare che la prima parte della proposta dell'onorevole Nicotera, perchè noi non possiamo in questo momento che stabilire l'ordine del giorno della seduta di domani; tutta la discussione che si è fatta oggi (*Rumori*) non poteva finire con alcuna votazione sulla proposta, altrimenti mi sarei permesso di fare un appello al regolamento e di domandare che a scrutinio segreto, con tre quarti di maggioranza si decidesse se una materia che non era all'ordine del giorno nella seduta d'oggi, si potesse votare.

Ho lasciato che la discussione continuasse; ma, se avesse dovuto avere luogo una votazione, avrei domandato l'applicazione dell'articolo 21. La lettura di quella proposta non è stata che un préavviso di quello che si sarebbe potuto leggere nell'ordine del giorno scritto, e per cortesia del presidente la Camera è stata avvisata verbalmente di ciò che avrebbe potuto vedere invece affisso nei soliti luoghi. Ecco tutto quello che poteva e doveva fare il presidente. La votazione della materia non essendo all'ordine del giorno, me ne appello perciò alle disposizioni dell'articolo 21.

NICOTERA. Prima di tutto, io debbo credere che ho malamente inteso le parole dell'onorevole Guerrieri-Gonzaga, perocchè esse sarebbero di una gravità unica. Io avrei sentito (credo erroneamente) che il presidente per cortesia ha dichiarato che la proposta sarebbe posta all'ordine del giorno di domani. Per cortesia!...

GUERRIERI-GONZAGA. Non ho dichiarato quale era la proposta.

NICOTERA. Il presidente ha l'obbligo, prima che la seduta si sciolga, di dichiarare alla Camera quali sono le materie che si mettono all'ordine del giorno.

Per provare poi che io desidero di andar presto, ma non in modo da romperci il collo, propongo che non sia messa all'ordine del giorno la proposta Sanminiatielli.

PRESIDENTE. Dunque io pongo ai voti la proposta dell'onorevole Nicotera, che cioè non si metta all'ordine del giorno la proposta di cui ho data lettura.

TORNATA DEL 1° APRILE 1870

SANMINIATELLI. Domando la parola per la posizione della questione.

PRESIDENTE. Mi permetta: non le posso più dar la parola perchè la discussione è chiusa. Del resto porrò la questione in termini negativi, non affermativi.

Coloro che sono d'avviso che non si metta all'ordine del giorno di domani la discussione della intesa proposta sono pregati di alzarsi.

(Fatta prova e controprova, la Camera delibera di mettere all'ordine del giorno per domani la discussione sulla proposta degli onorevoli Sanminiattelli, Berti e colleghi). (*Movimenti generali*)

Essendo presente l'onorevole ministro di grazia e giustizia, gli do comunicazione della seguente interpellanza dell'onorevole Abignente:

« Il sottoscritto, trasformando la sua interrogazione in interpellanza, chiede di discutere questa proposizione: Occorre una legge per stanziare all'ordinario di una ex-abadia monastica *nullius* un assegnamento superiore a quello che aveva dalle regole dell'istituto, al momento della soppressione. »

Il signor ministro dichiarerà poi se e quando intenderà di rispondermi.

Domani vi sarà Comitato all'ora solita.

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Discussione di una proposta per la nomina di una Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sopra i provvedimenti finanziari;

2° Svolgimento della proposta di legge del deputato Carcani per l'ammissione a' concorsi di pubblici impieghi de' militari di seconda categoria od in congedo illimitato;

3° Discussione del progetto di legge per l'iscrizione nel Gran Libro di rendite provenienti da rescrizioni del debito pubblico del primo regno italiano;

4° Discussione del bilancio 1870 del Ministero di agricoltura e commercio;

5° Relazione di petizioni.